

LXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente annunzia che gli Uffici hanno ammesso alla lettura tre proposte di legge: una del deputato VISCHI ed altri, circa l'applicazione della legge 30 marzo 1890; una dei deputati BONGHI e CARLO NASI per modificazione all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza; ed una del deputato GIANTURCO circa la condizione giuridica dei figli naturali.

DELLA ROCCA, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione dei deputati SEVERI, MURATORI e DILIGENTI relativamente al metodo eccezionale adottato in questi giorni dalla magistratura fiorentina a proposito dei provvedimenti penali per i fatti del 1° maggio.

NICOTERA, ministro dell'interno, presenta un articolo aggiuntivo alla legge del bilancio del Ministero dell'interno, pel passaggio della parte amministrativa del tiro a segno nazionale dal Ministero dell'interno a quello della guerra.

SAPORITO presenta la relazione sul disegno di legge per l'autorizzazione ai Comuni di eccedere la sovrimposta.

Convalidasi l'elezione del dottor PIETRO BERTOLINI a deputato del 1° collegio di Treviso.

Giuramento del deputato BERTOLINI.

Discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

DELLA VALLE, CAVALLETTO, IMBRIANI, PINCHIA, PRINETTI, LAZZARO, SORRENTINO, NICOTERA, ministro dell'interno, RAMPOLDI e MURATORI prendono parte alla discussione.

CIBRARIO presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle disposizioni vigenti sul lotto pubblico.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato DI SANT'ONOFRIO il quale desidera conoscere se sia vero che la Commissione d'inchiesta per l'Africa ed il governatore dell'Eri-

trea abbiano rassegnato le dimissioni, e in caso affermativo, per quali ragioni.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle 2.20.

Suardo, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Cerruti, di giorni 5; Massabò, di 4; Di Collobiano, di 3; Zucconi, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Bertollo, di giorni 30.

Letture di tre proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura tre proposte di legge.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge.

Proposta di legge dei deputati Vischi, Allimaccarani, Ruggieri, Simonelli, Sidney-Sonnino, Episcopo, Visocchi, Zeppa, Sineo, Turbiglio Sebastiano, De Murtas, Monticelli, Chiapusso.

“ *Articolo unico.* L'applicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6702 resta limitata ai soli comuni attualmente divisi in più mandamenti. „

Presidente. Quando sarà presente il ministro di grazia e giustizia si stabilirà il giorno in cui dovrà svolgersi questa proposta di legge.

Suardo, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Bonghi e Carlo Nasi.

“ Noi sottoscritti proponiamo che il § 3 dell'articolo 1 della legge di sicurezza pubblica del 30 giugno 1889 sia formulato così:

“ Il governo, in caso di contravvenzione o di pericolo per la pace pubblica, può impedire che la riunione abbia effetto. ”

Presidente. La Camera stabilì ieri, che lo svolgimento di questa proposta di legge si faccia giovedì prossimo in principio di seduta.

Suardo, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Gianturco.

“ Art. 1. Agli articoli 189, 193 e 767 del Codice civile vigente sono sostituiti i seguenti:

“ Art. 189. Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorchè nei casi:

1° di ratto o di stupro violento, quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento;

2° di seduzione, preceduta da promessa di matrimonio, quando il tempo della seduzione risponda a quello del concepimento, e la donna abbia sino allora serbata condotta illibata;

3° di possesso di stato della paternità naturale a termini dell'art. 172.

“ Nei casi previsti dai n. 2 e 3 del presente articolo la prova testimoniale non sarà ammessa, se non quando vi sia un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni e gl'indizii, risultanti da fatti già certi, siano abbastanza gravi per determinarne l'ammissione.

“ L'azione d'indagini sulla paternità dev'essere proposta non più tardi di un anno dall'età maggiore del figlio, a pena di decadenza.

“ Non può essere intentata durante la minore età del figlio, se non da un curatore speciale, previa deliberazione favorevole del consiglio di tutela.

“ Art. 193. Nei casi, in cui il riconoscimento è vietato, non sono mai ammesse indagini nè sulla paternità, nè sulla maternità.

“ Tuttavia il figlio naturale avrà sempre azione per ottenere gli alimenti:

1° se la paternità o maternità risulti indirettamente da sentenza civile o penale;

2° se la paternità o maternità dipenda da un matrimonio dichiarato nullo;

3° se la paternità o maternità risulti da dichiarazione scritta dei genitori;

4° se il fanciullo sia stato concepito durante

il notorio concubinato *more uxorio*, che seguì dopo lo stupro, il ratto o la seduzione a termini del n. 2 dell'art. 189, quando la donna trovavasi nell'esclusivo potere del concubino;

5° se il fanciullo sia stato concepito durante il notorio concubinato *more uxorio*, che seguì dopo la celebrazione di matrimonio religioso, quando la donna trovavasi esclusivamente in potere del concubino.

“ Art. 767. I figli del testatore nati fuori matrimonio, dei quali non è ammesso il riconoscimento, se vi sono ascendenti, discendenti, fratelli o sorelle legittimi o coniuge, sono capaci di ricevere soltanto gli alimenti. ”

“ Art. 2. Gli art. 189 e 193, modificati come sopra, sono applicabili anche ai figli naturali concepiti prima dell'attuazione della presente legge. ”

“ Art. 3. Accolta l'azione di paternità o di maternità, oppure l'altra di alimenti, promossa dal figlio, i Comuni e le Province potranno domandare il rimborso delle spese di mantenimento, che avessero sostenute giusta l'art. 271 della legge comunale o provinciale. ”

“ Art. 4. L'azione di danni in favore della donna sedotta non sarà più ammessa:

1° trascorsi sei mesi dal giorno, in cui la donna cessò di essere in potere del seduttore;

2° se al tempo della seduzione l'uomo non aveva compiuto il 18° anno, o la sedotta aveva superato il 25°;

3° se la donna per lo innanzi non abbia serbato condotta irreprensibile. ”

“ Art. 5. L'autorità giudiziaria può, anche di ufficio, dichiarare calunniöse le domande, innanzi ad essa proposte, dal figlio, a fine di reclamare la paternità naturale, o dalla donna, a fine di ottenere il risarcimento dei danni.

“ Coloro, che le hanno proposte, saranno colpevoli di diffamazione e puniti a norma del vigente Codice penale. ”

Presidente. Quando sarà presente il ministro di grazia e giustizia, sarà stabilito il giorno in cui dovrà farsene lo svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Vi ha una interrogazione dell'onorevole Caldesi, ma egli ha dovuto assentarsi per ragioni di salute.

Viene poi una interrogazione degli onorevoli Saveri, Muratori e Diligenti al ministro di grazia e

giustizia " relativamente al metodo eccezionale adottato in questi giorni dalla magistratura fiorentina a proposito dei procedimenti penali pei fatti del 1° maggio. »

(*Gli onorevoli Severi e Diligenti non sono presenti*).

L'onorevole Muratori è presente?

(*È presente*).

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Della Rocca, *Sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dai rapporti pervenuti al Ministero di grazia e giustizia non risulta che vi sia stato un metodo eccezionale nella trattazione dei giudizi a carico di coloro che parteciparono ai disordini del 1° maggio.

Per quei disordini furono arrestati 55 individui, di cui 47 furono tradotti con citazione direttissima, alcuni, e con diretta altri, innanzi al tribunale; sette furono mandati dinanzi al pretore per rispondere di reato di trasgressione all'articolo 6 della legge di pubblica sicurezza, ed uno fu rinviato davanti al pretore per rispondere di porto d'armi.

I quarantasette che furono tradotti innanzi al tribunale erano imputati di resistenza ed oltraggio agli agenti della forza pubblica, d'istigazione a delinquere e di danneggiamento.

Di quelli che furono, fra i primi, citati innanzi al tribunale, taluni vennero giudicati, ed altri chiesero un termine per preparare le difese e i discarichi; termine che venne concesso. Il procedimento si svolse in modo correttissimo ed in conformità del Codice di procedura penale. Il magistrato ha seguito quel procedimento, avvalendosi dei poteri conferiti dall'articolo 46 del Codice stesso.

Durante i processi non ci fu che qualche protesta; niente più di questo. Ed un difensore avendo presentata una protesta, la quale non fu accolta, pensò bene di abbandonare il suo posto lasciando il suo cliente; di maniera che il tribunale invitò un altro avvocato a difendere d'ufficio l'imputato.

Questi sono i ragguagli pervenuti al Ministero. Io non darò naturalmente lettura dei nomi dei giudicabili e delle condanne proferite, perchè non è il caso di farlo. I condannati però impugnarono le sentenze, ed il giudizio è quindi ora in grado di appello.

Comprenderanno gli onorevoli interroganti che io non posso entrare in maggiori particolari; sia

perchè si tratta di una interrogazione, sia perchè non si può pregiudicare il giudizio pendente dinanzi alla Corte di appello, sia perchè non può la Camera sollevarsi a giudice degli atti dell'autorità giudiziaria.

Questi sono i ragguagli che ho creduto mio dovere di fornire alla Camera ed agli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Questa interrogazione era stata sottoscritta per il primo dall'onorevole Severi. Non toccava quindi a me il rispondere alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, e solo per l'assenza del mio amico mi limiterò a brevi osservazioni di replica.

Il procedimento svoltosi or non è guarì avanti il tribunale fiorentino contro quarantasei arrestati, per il modo come si è svolto che non dirò tumultuario ma più che sommario, ha destato penosa impressione in tutti coloro che hanno il culto della giustizia.

Non potevasi, nè dovevasi applicare l'articolo 46, cioè la citazione direttissima, e per il modo, tempo e luogo degli arresti operati, e per le stesse dichiarazioni dell'autorità di pubblica sicurezza che avevano proceduto agli arresti a casaccio nel momento del tumulto.

E questo io lo dico non per censurare l'operato dell'autorità giudiziaria, perchè sono del pari convinto, quanto il sotto-segretario di Stato, che la Camera non è chiamata a sindacare l'opera dell'Autorità giudiziaria; ma pur rispettando l'autorità del magistrato, mi sarà lecito censurare la forma sommaria nell'interesse della giustizia.

L'articolo 46 dà facoltà all'autorità giudiziaria, di adoperare la citazione direttissima, ma in determinati casi e secondo la natura dei fatti e le prove certe raccolte.

Ora i fatti del primo maggio per la loro stessa natura predicavano la necessità di una istruzione preparatoria prima del rinvio. E tanto il procedimento, quanto il giudizio definitivo hanno fatto a Firenze una cattiva impressione.

Dirò di più, che furono violate, a mio intendere, tutte le regole della competenza, in quanto l'articolo 46 del Codice di procedura penale, autorizza la direttissima per i reati di competenza del Tribunale penale.

Ora il reato di oltraggio alle guardie di pubblica sicurezza era connesso con reati d'indole politica e di competenza delle Assise.

E mi permetto far notare infino, perchè non

voglio oltrepassare il tempo prefissomi dal regolamento, che l'egregio avvocato cui ha accennato l'onorevole sotto-segretario di Stato, è uno dei più distinti giovani del Foro di Firenze e non disertò il suo posto, ma svestì la toga perchè dal tribunale veniva per troppo coartata la difesa, aggravando in tal guisa le condizioni di un giudizio sommariissimo.

Il difensore aveva chiesto il differimento della causa, perchè mancavano tre testimoni a difesa; differimento che era diritto e giustizia accordare, ed il tribunale, ripeto, con una fretta ingiustificata lo negava, violando i diritti della difesa. Quindi il difensore, che, ripeto, è uno dei più egregi, ben fece per necessità della difesa, ed a tutela della propria dignità, ad abbandonare il posto, resa difficile, per non dire impossibile, la sua missione.

Non ho altro da dire; e però mi permetto di indirizzare una preghiera all'egregio sotto-segretario di Stato, ed è che egli non si limiti alle informazioni ricevute, indaghi meglio, richieda nuove spiegazioni e schiarimenti, e si convincerà facilmente che i fatti del primo maggio furono giudicati a Firenze in modo veramente eccezionale e con danno evidente della giustizia e della verità. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Io, in verità, sono dolente di non poter secondare l'invito che mi fa l'egregio interrogante, perchè non riconosco nel Ministero di giustizia il diritto di richiamare un processo e di esaminarlo in luogo dei giudici naturali, a cui ne è devoluto l'esame.

Ora il processo, del quale si tratta, pende in grado di appello innanzi alla Corte di Firenze; ed il Ministero di giustizia deve astenersi da qualsiasi ingerenza nella discussione di esso. Quindi non posso essere d'accordo con l'onorevole interrogante nell'idea di richiamare il processo per esaminarlo.

Egli ha detto o ripetuto che si è seguito un procedimento eccezionale. Ma come può parlarsi di procedimento eccezionale, se esso fu svolto in conformità di testuali disposizioni del Codice di procedura penale?

Infatti l'articolo 46, dice chiaramente che: "nei casi di flagrante reato l'imputato che sia arrestato per un delitto di competenza del tribunale penale, sarà immediatamente presentato al procuratore del Re, il quale, dopo averlo in-

terrogato, lo farà tradurre subito al cospetto del tribunale qualora siavi udienza; e in caso contrario, potrà ordinarne la custodia, facendolo al tempo stesso citare per l'udienza del giorno successivo, al quale effetto il tribunale sarà appositamente convocato."

Si è detto, che si fece un giudizio sommario comprendendo insieme tanti imputati diversi.

Questo non è esatto, perchè il giudizio si svolse in diverse udienze dinanzi al tribunale di Firenze, taluni essendo stati deferiti al tribunale e giudicati nel giorno 4 maggio, altri nel giorno 6 maggio e gli altri, avendo chiesto un termine a difesa, l'ottennero, e quindi ebbero tutto l'agio di poter provvedere convenientemente al loro discarico. E questi furono giudicati in altra udienza, e gli ultimi di essi sono stati giudicati nell'udienza del 14 corrente. Dunque non c'è stato questo agglomeramento di imputati davanti al tribunale.

Aggiungeva l'onorevole interrogante che questi avrebbero dovuto essere deferiti ad altro magistrato. Ma può l'egregio interrogante sostenere che costoro avrebbero dovuto essere rinviati dinanzi alla Corte d'assise?

Mi perdoni; in questo caso si sarebbe avuto tutto il diritto di insorgere contro una deplorabile violazione delle norme giurisdizionali, per effetto della quale con un apprezzamento più illegale che severo de' fatti, con uno zelo ingiustificabile, si sarebbero rinviati innanzi alla magistratura popolare degl'individui che doveano rispondere di reati appartenenti alla cognizione della magistratura togata, e quindi passibili di pene più miti.

In sostanza i reati di competenza delle assise sono chiaramente delineati dal Codice penale, e sono "l'attentato contro i poteri e la costituzione dello Stato, l'istigazione a commettere siffatto delitto, ecc.

Or bene gl'individui, dei quali si discorre, non furono incolpati di questi reati; furono invece imputati di oltraggi, di istigazione a delinquere, di resistenza alla forza pubblica, di danneggiamenti, cioè di reati minori.

Si lagna dunque l'onorevole interrogante che questi imputati siano stati rubricati con maggiore mitezza dall'autorità giudiziaria?

Veramente, allora, la difesa che ne fa, me lo permetta, sarebbe stata peggiore della causa.

Dopo questo chiarimento non ho altro a dire. Mi sorprende come l'egregio interrogante, un giurista conosciuto, un uomo di sentimenti tem-

perati, voglia trovare a ridire sul procedimento tenuto nel incontro dall'autorità giudiziaria.

Presidente. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. L'egregio sotto-segretario di Stato ha voluto muovermi una censura, che credo di non meritare.

Io non ho fatto invito al ministro di grazia e giustizia di richiamare il processo che pende ora avanti la Corte; dissi e ripeto che in molti casi il ministro che soprintende all'amministrazione della giustizia abbia il diritto e il dovere di richiamare i procedimenti penali, in casi eccezionali, in questo caso mi limitavo a pregarlo d'informarsi con più esattezza e a fonti più pure, mentre era stato male informato.

E difatti basta far notare alla Camera che 46 individui sono stati giudicati in 4 sole udienze. L'articolo 46 del Codice di procedura penale, armonizzato col decreto reale per le disposizioni transitorie e di coordinamento col nuovo Codice penale, era inapplicabile, trattandosi di un reato politico.

Presidente. Onorevole Muratori, non convertiamo l'interrogazione in una discussione!

Muratori. Ho finito. Rilevo solo un'ultima circostanza: tanto fu una procedura eccezionale quella seguita, che gli imputati furono rinviati al tribunale penale per ordine del procuratore generale, il quale matò l'indole e la natura del reato. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Della Rocca, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Io debbo protestare contro quanto ha detto l'onorevole interrogante. Il reato era, per sua natura, di competenza del tribunale. Senza entrare in una disputa giuridica, basta enunciare il fatto per convincersi che la competenza era del tribunale. Io non posso ammettere che il procuratore generale abbia imposto la sua volontà per far *correzionalizzare* quel che non era *correzionalizzabile*.

Niente affatto! Non c'è stato pronunziato di giurisdizione istruttoria che possa, per lo meno, giustificare questa supposizione e renderla verosimile, che cioè il procuratore generale si sia imposto per far dichiarare una *correzionalizzazione* non legale. L'onorevole interrogante sa del resto benissimo che colle nuove disposizioni di rito non c'è più dichiarazione di correzionalità. Quindi non c'è neppure la possibilità del caso, al quale egli ha alluso.

Presentazione di un articolo aggiuntivo relativo al tiro nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Mi onore di presentare alla Camera, d'accordo col mio collega il ministro della guerra, un articolo aggiuntivo alla legge sul bilancio del Ministero dell'interno pel passaggio della parte amministrativa del tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo articolo aggiuntivo alla legge del bilancio, il quale sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del deputato Bertolini nel primo collegio di Treviso. Do lettura delle conclusioni della Giunta:

“ La Giunta deliberò, a voti unanimi, di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del dottore Pietro Bertolini a deputato del I collegio di Treviso. — Finocchiaro-Aprile, *relatore*. ”

Se niuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta per la convalidazione dell'elezione del dottore Pietro Bertolini a deputato del I collegio di Treviso.

(*La Camera le approva*).

Dichiaro convalidata l'elezione del primo collegio di Treviso nella persona dell'onorevole Pietro Bertolini salvo casi di incompatibilità non conosciuti fino a questo momento.

Discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

La discussione generale è aperta. Spetta di parlare all'onorevole Della Valle primo iscritto per parlar contro.

Della Valle. Nella recente discussione dei fatti del primo maggio, l'onorevole ministro dell'interno ebbe ad osservare che sede opportuna per alcune esposizioni generali di principi, anziché

la discussione di fatti incidentali, dovesse essere quella del bilancio dell'interno.

Per conto mio, ho trovato assai giusto questo criterio dell'onorevole ministro; poichè siffatti principii, più che dopo l'impressione di alcuni episodi incidentali, dolorosi forse, ma per loro stessi di assai limitata importanza, occorre che siano svolti in una discussione larga e serena.

E ieri appunto, in occasione dello svolgimento d'una interpellanza, la Camera udì un nostro collega, l'onorevole Pugliese, osservare come, appena trascorsa la commozione creata dagli episodi del primo maggio, l'opinione pubblica si fosse facilmente acquietata intorno all'argomento; nè più se n'è fatta parola, nè vi è indizio che il Governo sia per volgersi in modo efficace e perseverante su quegli avvenimenti, nei quali, più che la parte sintomatica e fenomenica, se è lecito dir così, mi pare urgente studiare e correggere le condizioni che del fenomeno formano il substrato.

E anzi io non posso tacere qui, come ieri io provassi un certo senso di meraviglia nell'udire l'onorevole ministro dei lavori pubblici giudicare che l'onorevole Pugliese avesse trattato troppo ampiamente la questione in lungo e in largo; mentre, invece, io, pure ammirando l'esposizione ch'ei fece di alcuni lati della questione, ebbi appunto l'impressione opposta, ch'ei si fosse, cioè, soffermato ad un sol lato di essa, a quello, cioè, che riguarda la classe operaia.

Ora, io m'ingannerò forse; ma le questioni sociali non credo che possano limitarsi all'uno o all'altro strato sociale. Esse sono questioni le quali riguardano tutti gli strati sociali: esse sono questioni nelle quali gli interessi di tutti sono direttamente impegnati.

Accanto agli interessi dell'operaio vi sono impegnati quelli del commercio e dell'industria grande e piccola; gl'interessi della grande e gli interessi della piccola proprietà; gl'interessi dei professionisti già avviati, e gl'interessi di quella schiera di gente, munita di una laurea o di un diploma, che s'affatica ansiosamente in cerca di lavoro, e che troppo tardi s'accorge come quell'apparecchio di studi non assicurati per nulla le risorse d'una onesta sussistenza.

Epperò io, per verità, non so contentarmi di alcune dichiarazioni incidentali, come quelle che, intorno alle questioni sociali, io ho udito venire dal banco degli onorevoli ministri. Nè mi pare che io possa dichiararmi conscienziosamente pago neppure di quelle riforme sociali, che si vanno facendo, mi si consenta dirlo, a spizzico e in ordine sparso. Allorquando io udii gli uomini maggiori

di questa Camera, nella discussione dei fatti del primo maggio, ragionare sottilmente intorno alla intima indole e limitazione del diritto di riunione, e al migliore o peggiore uso dei mezzi di polizia usati per la repressione dei disordini, io, che ascoltava con deferenza le autorevoli loro parole, non mi tenni interamente soddisfatto.

Dappoichè io avrei voluto ancora che fosse venuta qualche luce da parte di quegli autorevoli uomini, intorno alle condizioni le quali erano state l'origine di quegli avvenimenti; perchè così si fosse potute chiarire quale parte di essi sia il prodotto di artificiali sobillazioni, e quale parte invece sia la conseguenza di bisogni reali del paese, di tendenze sincere e spontanee della pubblica opinione.

E qui crederei di mancare alla deferenza personale dovuta all'onorevole ministro dell'interno, se io insistessi troppo nel voler dimostrare che la materiale repressione dei disordini, è la parte minore e più agevole del compito suo. Ha egli un altro compito e ben maggiore, quando deve acutamente risalire alle cause che quei disordini producono, e, nei limiti possibili, dare opera a rimuoverli. Se in altri tempi solo ufficio di quello che allora chiamavasi ministro di polizia, era la diretta repressione dei disordini, in uno Stato libero il ministro dell'interno deve sapere altresì rintracciare le origini di queste perturbazioni: e così la repressione dei disordini deve essere una vera risultante, dedotta con metodo rigorosamente positivo, dal profondo esame delle condizioni generali del paese.

Quindi è ch'io mi auguro che all'onorevole ministro non giunga soverchiamente incresciosa la preghiera che io gli volgo, che egli voglia, cioè, pronunziare una parola chiara, precisa.

Non mi pare questo argomento da esser trattato in via d'incidente e con un certo disdegno, nè da poter ammettere un più lungo riserbo.

Fu detto, al cominciare di questa sessione, che essa era destinata a due grandi scopi: di ottenere il pareggio mediante le economie, e di fare un lavoro di riforme benefiche e di pacificazione nelle questioni sociali. E la Camera, nel rispondere al discorso della Corona, affermò che "accoglieva con plauso la parola del Re, invi-
" tanti a questo lavoro di pace, il quale inspi-
" randosi ai più larghi concetti della libertà e
" della uguaglianza civile, e abbracciando nel
" suo complesso il problema economico e sociale
" provvederà al benessere dei lavoratori e in-
" tenderà ad un tempo a risolvere le questioni

“ dalle quali dipende lo sviluppo e l'incremento
“ dell'economia nazionale. „

Parole bellissime, come tutte quelle che udiamo in tutti i periodi elettorali, o nella luna di miele che segue ogni elezione generale; le quali poi rimangono dimenticate ben presto, e prive di un rispondente effetto. Ora io, che non dubito che nella questione del pareggio, mediante le economie, il Gabinetto sia per trovare dei sinceri alleati anche da parte nostra, mi auguro altresì, che alle belle parole, per quanto riguarda le questioni sociali, possano alla fine seguire i fatti.

Però mi preme di rilevare che nelle dichiarazioni fatte dagli onorevoli uomini che compongono il Gabinetto, io riscontro un qualche dissentimento. Poichè le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, le quali ieri rilevavano almeno qualche buona intenzione, non trovano il loro riscontro in quanto disse giorni fa l'onorevole presidente del Consiglio, parlando delle questioni sociali, quando ebbe a profferire lo sconsigliato giudizio che i suoi studi prolungati e solitari non gli facevano intravedere alcuna soluzione per esse.

Ora io stimo (e non credo essere poco cortese verso l'onorevole presidente del Consiglio, ch'è assente) che le questioni sociali non sono di quelle che si studiano nella solitudine. Esse sono invece di quelle questioni che si studiano tuffandosi ed immergendosi senza reticenze e senza preconcetti a traverso tutti gli strati sociali, guardando da vicino tutte le eventualità e le forme, ora paurose ed ora mirabili, che ci presenta la lotta per la vita. (Bravo! *all'estrema sinistra*)

Io quindi voglio sperare che quello sconsigliato giudizio dell'onorevole Di Rudinì non sia per essere l'ultima parola che sintetizzi il concetto del Governo, perchè in questo caso dovrei dire che quel concetto discorda assolutamente con ogni sentimento di libertà politica e sociale, sentimento al quale io non voglio neppure supporre che possano rendersi estranei gli uomini del Governo del nostro paese, amici o avversari che essi siano.

Ma si è osservato che, nel campo pratico, le difficoltà delle riforme sociali, sono gravi e molteplici. Ora, onorevoli colleghi, se la vita politica potesse comporsi soltanto delle cose facili, più che un'alta funzione, essa diverrebbe un'assai giocondo mestiere. Ma la nobiltà della vita pubblica è posta appunto nell'affrontarne le difficoltà, nello sfidarne i pericoli, e nell'assumere di essi tutte le responsabilità.

Allorquando un uomo politico, cadendo, può coscienzavolmente affermare di aver risolto e

vinto anche in parte problemi, quale altra maggiore gloria può egli domandare per i servizi che ha reso al suo paese? (*Bene!*)

Ma si dirà ancora: le riforme sociali danno poco effetto; la legge non può far nulla. E forse la legge può far poco. Ma se fino ad oggi le leggi sociali non possono far nulla, noi dobbiamo trovarne la ragione principalmente nel modo come sono elaborate; e più ancora, o signori, nel modo come esse sono applicate.

In fatto di riforme sociali, in teoria tutti accettano tutto. Se si tratti di una diversa proporzionalità, nel modo di tassazione dei cespiti voluttuari e dei cespiti di prima necessità, ben pochi sono coloro che osano di rifiutare il loro assenso a quel concetto. Se si tratti di quel principio dei minimi inalienabili che egregiamente funziona in America col nome di *home-stead*, ben pochi non ne riconoscono in astratto l'equità. Tutti riconoscono che è enorme, moralmente parlando, tutto quel putrido movimento di ricchezza pubblica che avviene sotto il nome di agiotaggio; tutti riconoscono che è enorme, moralmente parlando, che una stessa persona possa cumulare in sé più funzioni retribuite: ma quando dal campo astratto si passa al campo della pratica, allora noi vediamo rifiutate non solo queste sostanziali riforme, ma altre, di assai minore portata, e restare miseramente affogate non dirò già nel pantano, ma diciamo nel lago delle resistenze conservatrici. (*Interruzione a destra*).

E di più, le poche riforme che si sono fatte fino ad oggi, signori (come dicevo poco fa), sono state compiute in ordine sparso, manca ad esse quella unità d'indirizzo, quel coordinamento organico senza cui un corpo di riforme legislative non costituisce mai un complesso vivo ed operante.

E, quando anche qualche riforma abbia in sé alcuna parte di bene, nel momento che è presentata, essa va, per via, gradatamente spogliandosi di tutta la sua parte più caratteristica; sicchè riesce alla fine una riforma ibrida, mostruosa, che ricorda quelle squame che le cicale lasciano per via, allorquando la loro stagione è finita.

Ora, domando io: è una legislazione siffatta che potrà avere efficacia nelle condizioni del paese? Certo che no.

Dell'applicazione, poi, di queste riforme non parliamo. L'onorevole ministro dell'interno sa, meglio di me, che le riforme sociali, pur troppo, sono destinate a restare lettera morta. Di esse si fa una esecuzione così scialba, così svogliata, da parere più che il riconoscimento di un legit-

timo diritto, la graziosa concessione, l'*octroyement*, se mi è lecito di dire, di un beneficio, che si faccia da un superiore ad un inferiore.

Occorre, quindi, rompere il circolo vizioso pel quale in teoria si accorda tutto, ed in pratica si concede poco o quasi nulla; altrimenti, noi verremo fatalmente ad una crudele conseguenza, quella di far consistere tutta la politica dello Stato, in ordine alle questioni sociali, nell'opporre a disordini materiali, impotenti misure di polizia.

Ora, questo, francamente, è troppo poco; e sono sicuro che non può essere negli intendimenti del Governo di sviluppare un siffatto poco glorioso programma. I mezzi di polizia, l'onorevole ministro sa benissimo, sono efficacissimi di fronte ai disordini artificialmente fabbricati: sono invece inutili di fronte a quei disordini, i quali, quantunque deplorabili talvolta per le forme che assumono, rispondono però a tendenze reali, a bisogni sinceri del paese.

Se questo sistema di freni avesse avuto efficacia, noi non saremmo qui a discutere liberamente.

Noi siamo qui perchè furono appunto spezzati quei freni sapientemente inefficaci, che allo spirito nuovo di libertà politica, invano opponevano le vecchie tirannie.

E vorremo essere proprio noi quelli che, contro le tendenze giuste, le aspirazioni sane di libertà sociale, ci varremmo di quei medesimi sistemi che abbiamo così fieramente stigmatizzati, in quegli ordini tirannici che si lusingavano di potere per virtù di essi, soffocare le aspirazioni popolari? Certo che no.

La vera difesa delle istituzioni sociali, o signori, non si fa già cristallizzandole in forme che più non rispondono ai tempi; essa si opera efficacemente quando si ha il coraggio di sfrondare le istituzioni di tutta quella parte di esse che più non risponde all'ambiente, e a quell'ambiente adattandole. È un'opera difficile, non scevra di difficoltà e di dolori: ma è un'opera alla quale il Governo di un grande paese ha il dovere di non rifiutarsi. Io non dubito che questo dovere sarà sentito dal Governo: non ne dubito, perchè ritengo che il presente sistema di osservazioni superficiali, ed, oso dire, di rancori imprevedenti, possa portare gravissime conseguenze, delle quali la responsabilità non potrebbe sfuggire al Governo, ed anche a noi tutti che rappresentiamo le classi dirigenti.

E perciò, da leale avversario, qual'io sono del Ministero, io fo ad esso un sincero augurio: che, cioè, non si mostri impari al compito suo, e, se non può in ordine alle questioni sociali, ac-

ettare quell'indirizzo che noi vorremmo veder prevalere, ne sappia almeno intendere la gravità e l'estensione, e volga ad esse le sue più amorevoli e pertinaci cure. (Bravo! Benissimo! a sinistra).

Giuramento del deputato Bertolini.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Bertolini lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Bertolini. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. L'onorevole Della Valle era iscritto a parlare contro questo bilancio; io invece sono iscritto a parlare in favore. La sua opposizione è stata molto mite; il mio favore sarà molto riservato. Io mi rendo ragione della condizione in cui si trova il ministro dell'interno. Adottato il sistema di provvedere alla cosa pubblica con le sole economie, questo sistema nelle nostre presenti condizioni finanziarie non può che produrre restrizioni grandissime e penose anche dove maggiore sarebbe pure il bisogno di ulteriori provvedimenti. Su tutto ciò l'onorevole relatore della sottogiunta del bilancio ha fatte opportune e sagge osservazioni. Ma io, mettendomi nei panni dell'onorevole ministro dell'interno, il quale è necessariamente vincolato al programma finanziario adottato dal Governo ed approvato dalla maggioranza della Camera, non però da me, debbo pur riconoscere che egli ha fatto il meglio che per lui era possibile, e quindi non ho ragione di oppormi alla adozione e alla accettazione di questo bilancio.

L'onorevole Della Valle ha parlato dei fatti del 1° maggio; io non voglio occuparmene nè rientrare ora nella questione quasi bizantina del reprimere o del prevenire. Certo, anche col voler prevenire troppo, si può andare a finire col perdere la libertà, e far come quegli che, avendo paura di ammalarsi, si chiude in casa e si assoggetta a cure preventive, e vive effettivamente come se fosse ammalato. La libertà invece è sana per tutti! (*Bravo!*)

Il reprimere è però necessario quando avvengono dei disordini. Qui a Roma per i fatti del 1° maggio la repressione, bisogna dirlo, fu fatta con molta moderazione dall'autorità di pubblica sicurezza e dai militari.

Io non intendo fare osservazioni sui fatti e sulla responsabilità degli arrestati, essi saranno

giudicati dai tribunali; ma debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno su quanto accennò relativamente agli anarchici e alla necessità di infrenare e punire costoro che vorrebbero distruggere ogni ordine sociale, e indurre i paesi civili alla condizione delle tribù più selvagge dell'Africa. Ma i paesi che hanno civiltà secolare, non temono di cadere nella barbarie per l'opera di gente la quale, se è in buona fede, è pazza, e se in malafede è facinorosa. Si può metterli a segno benissimo, senza bisogno di ricorrere a nuove leggi, a leggi restrittive e quasi eccezionali, delle quali è savio astenersi al più possibile. Ricordo che all'epoca degli orleanisti, di Luigi Filippo, regno che fu turbato frequentemente da insurrezioni in Parigi, da disordini, da tumulti popolari; ad ogni tumulto, ad ogni attentato grave, si faceva una legge restrittiva. Venne finalmente il Guizot, il quale, per voler spingere troppo oltre la repressione e la prevenzione, mandò tutto all'aria; e Luigi Filippo, perduta la corona, dovette rifugiarsi in Inghilterra. Quindi in Francia si ebbero nuovi periodi di repubblica, di impero, poi nuovamente di repubblica. Di questi mutamenti di governo, per l'Italia non ne vogliamo. Abbiamo una monarchia provvidenziale e leale; con lo Statuto che abbiamo si può fare il bene del paese, e attuare ogni migliore progresso civile e sociale; noi la nostra rivoluzione sociale l'abbiamo fatta, sino dall'epoca dei liberi Comuni. I francesi la fecero dal '91 al '96, e noi, ripeto, l'abbiamo fatta con la vittoria dei Comuni sui feudatari e sui vicari imperiali del medio-evo. Però badiamo che all'epoca dei nostri Comuni liberi, l'eccesso della libertà, le discordie civili e la demagogia produssero i principati e il dispotismo, e ci vollero secoli per ottenere infine la unità nazionale e un Governo liberale e schiettamente italiano.

Gli abusi della libertà, come le violazioni di questa, si devono evitare, e delle agitazioni popolari si devono studiare le cause e con leggi benefiche di previdenza ripararvi. Queste cause di malessere e di agitazioni, un venti o venticinque anni addietro, erano effettivamente in alcune Province del nostro Regno maggiori di quelle che non sieno oggi. Ora io vedo che grado grado le cose si sono molto modificate, e, secondo me, l'Italia è in uno stato di progressivo benessere e non di malessere, come certuni abbienti che vedono d'alquanto menomate le loro rendite, vanno continuamente gridando, offendendo così la dignità del nostro paese. Ma ricordisi che alcuni anni fa alcune delle nostre Province erano tra-

vagliate dal brigantaggio, dagli incendiari, dal malandrinnaggio. Io ho sempre detto qui: badate bene, c'è una malattia sociale, c'è una causa di vero e reale malessere delle popolazioni, e bisogna provvedervi in qualche modo, o con istituti di pacificazione e conciliazione, come quello dei *probi-viri*, o con qualche altra istituzione legislativa, ma in modo che la giustizia sociale ci sia per tutti e sodisfi ai bisogni reali delle classi più sofferenti.

E giacchè è qui presente l'onorevole ministro del tesoro, che di questo argomento si è sempre occupato, io lo invito a suggerire ai suoi colleghi provvedimenti legislativi che mirino a togliere l'attrito fra le diverse classi sociali, fra i più fortunati ed i non abbienti, come si è fatto in Inghilterra ed in altri paesi.

Infatti, quando si sia adottato il principio della giustizia, dobbiamo venire a stabilire i limiti anche del diritto di proprietà. Io non ammetto il diritto assoluto di proprietà in una società civile; i limiti del diritto della proprietà devono esserne stabiliti secondo la giustizia e il bene sociale. Io non sono fra quelli che, per rispetto del diritto di proprietà, acconsentono al possidente di maltrattare i suoi contadini e di fare quello che vuole della sua proprietà a danno di chi col lavoro gliela rende produttiva. No; questo diritto deve avere dei limiti, ed i limiti devono essere equamente determinati da una legge che non dovremmo troppo indugiare a maturare e ad adottare.

Passo ad altro argomento, che occupò il nostro Parlamento per molti anni.

Sino dal 1871 il ministro Lanza, che aveva innati nell'animo suo l'equità, la giustizia e il sentimento del buon governo, propose una legge che determinava i diritti ed i doveri degli impiegati civili.

Si ebbe allora una dotta relazione dell'onorevole Manfrin; ma, da allora in poi, di Legislatura in Legislatura, siamo venuti fino ad oggi senza avere una legge sullo stato degli impiegati civili.

Per aver voluto modificare un articolo relativo agli impiegati straordinari, abbiamo impedito che l'ultima proposta di legge, presentata dall'onorevole Crispi, potesse arrivare in porto.

Onorevole ministro dell'interno, riprenda il disegno dell'onorevole Crispi e faccia in modo che una volta finalmente si venga a determinare i diritti ed i doveri degli impiegati dello Stato.

Gli impiegati debbono essere sicuri della loro sorte e dei loro diritti; ma anche hanno dei doveri verso lo Stato e debbono osservare quella

disciplina, che per persone, che servono lo Stato, è di assoluto dovere. Su questo non ho altro a dire.

Beneficenza. Qui si provvede in qualche maniera. C'è un capitolo un po' grosso, di circa 400,000 lire, per provvedere ai servizi di beneficenza, agli inabili al lavoro, e via dicendo. Questa somma sarà rimborsata o diminuirà quando sia per intero attuata la legge sulle Opere pie, e fornite le Congregazioni di carità dei mezzi necessari.

Ma a questo proposito io raccomando che si dia sviluppo agli asili per l'infanzia abbandonata, perchè in molte città, ed anche a Roma, vediamo fanciulli abbandonati girovagare, che non possono essere accolti dagli asili dell'infanzia abbandonata, essendo insufficienti al bisogno.

Infatti, vediamo dei bambini, figli di poveri, i quali, appena possono camminare, i genitori li buttano in strada e li mandano o a vendere cerini od a chiedere l'elemosina. Questi bambini, abbandonati a loro stessi, non hanno alcuna istruzione, alcuna educazione, e crescono in istato di pericolosa selvatichezza.

Noi dobbiamo aver cura di questi bambini, dobbiamo raccogliarli, istruirli e renderli buoni cittadini e buoni operai. È questa una carità necessaria.

Fra i sussidi agli stabilimenti di beneficenza, io non vedo accennati gli istituti dei ciechi.

Purtroppo ne abbiamo troppi dei ciechi in Italia! Non mi occupo dei ciechi della classe agiata: ma mi occupo dei ciechi appartenenti alle famiglie povere. Se questi ciechi non li istruite saranno dei mendicanti. È quindi necessario provvedere ai ciechi poveri. E quantunque se ne sia discusso in occasione della legge delle Opere pie, io non riuscii a far mettere tassativamente fra gl'istituti da sussidiarsi gl'istituti dei ciechi e delle cieche perchè mi si disse che erano implicitamente inclusi.

Tranne Roma e qualche altra città, come Napoli, Milano, Genova, Firenze e Padova, in generale è insufficiente il numero degli istituti per i ciechi poveri, e tranne qualche eccezione, pochissimo si è provveduto per le cieche povere.

Se l'onorevole ministro farà fare una statistica dei ragazzi ciechi poveri vedrà che ve ne sono molti ai quali nessuno provvede e sono abbandonati e miseramente condannati a perpetua miseria per tutta la loro vita. Senza istruzione non è possibile che essi si procaccino da vivere!

Istruiti, educati, i giovanetti ciechi, non distratti dagli oggetti che li circondano, riescono a mera-

viglia nello studio, nelle arti che loro si apprendono, e specialmente nell'arte musicale, sia strumentale che vocale.

Basta andare a visitare cotesti Istituti di ciechi per rimanerne commossi e meravigliati. Si provveda a soccorrere e a diffondere i loro Istituti.

Veniamo ora alle Spedalità austriache. Quando l'Austria dominava nel Lombardo-Veneto, per legge interna dell'impero, gli operai poveri del dominio Lombardo-Veneto che si recavano a lavorare negli altri domini dell'impero, se vi si ammalavano dovevano essere curati in quegli spedali, e le spese di spedalità dovevano essere rimborsate dai loro Comuni di origine.

Sottratta all'impero la Lombardia pel trattato di pace di Zurigo, fu stabilito la reciprocanza per i poveri curati negli Spedali dei due Stati e cessò per i Comuni lombardi l'obbligo del rimborso delle spese, obbligo puramente valevole per i domini soggetti all'impero.

Quando anche le Province venete e quelle di Mantova furono sottratte all'impero austriaco, nel trattato di pace di Vienna i nostri negozianti dimenticarono di stabilire il patto di reciprocanza per i poveri accolti e curati nei rispettivi Stati; e pur troppo non fu quella la sola dimenticanza a danno dell'Italia. Ma ammesso pure questo silenzio del trattato, io dico che il patto di reciprocanza per i malati poveri curati nei due Stati deve implicitamente supporre o ritenere stabilito, non potendo valere nel nostro Stato leggi e regolamenti esclusivamente obbligatori per i sudditi austriaci di diversi domini dell'impero. Non raggiungemmo nel 1866 i nostri naturali confini, ma per i Comuni veneti e mantovani non possono sussistere ora oneri dipendenti da leggi interne austriache ed esclusivamente obbligatorie per i Comuni all'impero austro-ungarico soggetti. Quanto ai confini naturali io ho sempre presente il motto: *silicet et tempus veniet*. Ricordo che, studentello triluistro di ginnasio, ogni qualvolta passava dinanzi la statua di Antenore che sullo scudo ha scolpito il motto virgiliano, io ripeteva con fede sicura dell'avvenire il *silicet et tempus veniet*. (*Si ride*). Spero che verrà per via pacifica.

Ma per queste spedalità, oggi, siamo ancora alle condizioni in cui trovavansi i Comuni veneti e mantovani dominati dall'Austria.

L'Austria dirà ch'essa sta ferma alle disposizioni che vigevano quando il Veneto e Mantova facevano parte della sua monarchia. Ma io rispondo all'Austria: il Veneto non fa più parte del vostro impero; dunque rispetto alle spedalità dobbiamo seguire il sistema che si segue con tutte

le altre nazioni e che per la Lombardia ha seguito ed ammesso la stessa Austria. Quindi a me pare che debba finire senza più quest'onere che pesa sui Comuni veneti e mantovani. Sono tasse gravi che pesano sopra quelle Province e quelle popolazioni, specialmente gravissime pei Comuni e per le popolazioni povere, alpine di Udine e del Bellunese. Finora il Governo italiano *pro amore pacis* non insistette troppo col Governo austriaco, e provvide a questi Comuni sussidiandoli; ma questi Comuni, a dir la verità, sopportano un aggravio che anche alleggerito da sussidi governativi, è pur sempre grave e illegittimo.

Tutti nel nostro Regno devono essere uguali dinanzi alla legge, e qui c'è una disuguaglianza che non può stare. O veniamo ad accordi con l'Austria, e attuiamo il principio della reciprocità, e se non possiamo accordarci, allora il Governo liberi affatto quelle popolazioni da un aggravio che non devono più sopportare perchè eccezionale per loro e illegittimo, il quale nella peggiore ipotesi deve ricadere su tutto lo Stato.

L'onorevole Crispi aveva promesso di regolare questa questione ma credo che non sia riuscito. Ad ogni modo se ne discorrerà da altri colleghi al capitolo 34.

Ma veniamo adesso alla questione della sanità pubblica.

Qui a dir la verità non mi sento tranquillo, non posso essere soddisfatto delle disposizioni, sebbene transitorie e temporarie, adottate per non aggravare il bilancio per l'applicazione della legge sulla sanità pubblica rispetto alla nomina dei medici provinciali.

La legge della sanità pubblica segna un grande progresso in questo ramo importantissimo della pubblica amministrazione dello Stato, non possiamo nè dobbiamo sospenderla, e non provvedere alla sua completa attuazione.

Il sistema di sanità pubblica adottato dalla nostra legge non era nuovo per alcune provincie d'Italia, anzi nelle provincie venete era adottato e diligentemente curato dal Governo della Repubblica di Venezia.

Ho qui un libro di un protomedico di Padova, della seconda metà del secolo scorso e del principio del secolo presente, cioè l'autobiografia del dottor Jacopo Penada, il quale per oltre cinquant'anni esercitò con amore la medicina e per trent'anni fu protomedico zelantissimo della città e provincia di Padova.

Preziosi sono i ricordi e le memorie che del suo ufficio di protomedico ci lasciò il dottor Pe-

nada, tanto rispetto alla pubblica igiene, che ai contagi, alle epidemie e alle epizootie che richiesero le sue prestazioni e le sue dotte premure; come importanti per la scienza medica e per la pubblica igiene sono le opere molte e dottissime che ci ha lasciato.

Da questo libro si vede come il Governo della Repubblica veneta, che era veramente sapiente e provvidente, anche in questa parte dell'amministrazione pubblica fosse zelatore del pubblico bene e precorresse in molte istituzioni i progressi e i bisogni della civiltà odierna.

Il sistema di sanità pubblica che proponeva il compianto Bertani era in fatto quello che vigeva nel Lombardo Veneto, il quale sistema era puramente ed essenzialmente italiano, derivato dagli ordinamenti del Veneto e del primo regno d'Italia. L'amministrazione pubblica lombardo-veneta era ben distinta da quella degli altri domini austriaci e d'oltrealpe.

Io ho qui un altro libro di un igienista italiano, pure illustre, il professore Giannelli Giuseppe, già professore d'igiene e di medicina legale nell'Università di Padova, e poi protomedico e consigliere del Governo di Lombardia.

È un libro prezioso, intitolato: *Dei miglioramenti sociali efficaci e possibili a vantaggio degli agricoltori e degli operai*. È un libro che meriterebbe lo studio da parte del nostro Governo e di noi tutti, perchè molte cose che l'autore in questo libro espone o desidererebbe, dovrebbero essere anche oggi il desiderio e lo studio nostro, pel miglioramento delle classi agricole e pel più perfetto ordinamento della pubblica igiene. Il sistema sanitario da noi adottato con la nuova legge costituisce, oltre agli altri, un vero e grande merito per l'onorevole Crispi, che è un vero e distinto uomo di Stato, checchè ne dicano i suoi oppositori.

Nel bilancio era prevista la somma di lire 200,000, la quale fu poi ridotta a 159,000, e ultimamente a lire 109,000.

A ciò si venne con successive riduzioni per alleggerire il bilancio; anzi nell'ultima nota di variazioni si vagheggiava la idea di soprassedere a nuove nomine di medici provinciali e di riservare a tempi migliori quelle dei medici provinciali di 2ª e 3ª categoria; di questa maniera si lasciava indefinitamente aggiornata la completa attuazione della nuova legge di sanità pubblica. Il relatore però c'informa che migliori consigli si sarebbero presi e che pel 1º gennaio 1892 si sarebbero nominati i medici provinciali

della 2^a categoria e nel gennaio 1893 quelli della 3^a. Se ciò avvenga sarà meno male.

Io però desidero che le informazioni anzi le assicurazioni dateci in proposito dall'onorevole relatore, siano ora ufficialmente ed esplicitamente confermate dall'onorevole Nicotera, che cioè col 1^o gennaio 1892 si nomineranno i medici provinciali della seconda categoria e nel gennaio 1893 (accordisi pure questa proroga) quelli della terza categoria. Non arrestiamoci, non sospendiamo gli effetti della nuova legge che è provvidenziale, la quale, quando sarà per intero attuata, bene applicata ed estesa a tutto lo Stato, ci libererà da molte malattie e contagi. Ricordiamoci del colera di Napoli, e poi della provincia di Lecce, e pensiamo come sia necessario che si abbiano in tutte le provincie medici provinciali scelti e valenti, che curino la salute pubblica, illuminino e istruiscano le popolazioni e che coordinino l'azione dei medici municipali, comunali, ordinari e straordinari, e anche provvedano al servizio veterinario contro le epizootie. Senza questo avremo a lamentare molti guai nella salute pubblica e moltissime spese, perchè quando ci sono i contagi abbiamo i danni non solo delle provincie afflitte dal contagio ma anche quello della sospensione del commercio. E cotesti danni sono gravissimi. Perciò, per risparmiare una somma non gravissima, non arrestiamo l'esecuzione di una legge che è di assoluta necessità.

Passo all'amministrazione carceraria: anche qui c'è una nota dolente. Per le necessità della finanza, per certi provvedimenti dell'oggi che lasciano molto oscuro e difficile il domani, noi anche nell'amministrazione carceraria, per alleggerire il bilancio, adottiamo provvedimenti di ripiego, che sospendono l'attuazione della riforma carceraria richiesta dal nuovo Codice penale, del quale è necessario complemento.

La riforma carceraria deve avere un doppio scopo, di punire il condannato ad espiazione dei suoi reati, ma al tempo stesso di correggerne l'animo e lo spirito, di emendarlo e moralizzarlo.

Noi non dobbiamo soltanto vendicare la società nel colpevole, ma quando questi ha scontato la sua pena e ritorna libero in seno della società è desiderabile che vi torni emendato, quasi purificato, buono, e onesto cittadino.

A ciò ottenere non bastano le direzioni carcerarie, non i custodi, gravati di lavoro e poco idonei all'ufficio della desiderata riforma morale dei condannati. Saranno utili i patronati dei liberati dal carcere, i visitatori filantropi dei carcerati, ma bisogna che si adottino altri provve-

dimenti per la istruzione, per la educazione per il conforto morale dei prigionieri.

Sono pure necessari fabbricati e stabilimenti carcerarii che permettano questa riforma morale, questa istruzione ed educazione dei prigionieri, che corrispondano alle esigenze del nuovo Codice penale; ma a quest'intento non si provvede e appena si completano i pochi nuovi stabilimenti carcerarii, che in un biennio saranno ultimati e che costituiranno una ben piccola parte degli stabilimenti progettati e per i quali si preventivò la spesa di 80 milioni di lire.

I fondi che erano destinati alla riduzione dei vecchi fabbricati carcerarii, e alla erezione dei nuovi, si distruggono ora pel mantenimento dei carcerati. A questo si provvede coi residui, che sono quasi esauriti, e con la distrazione dei fondi per le nuove carceri. Ma quando tutto ciò, e sarà ben presto, sia esaurito, come si provvederà alle spese di mantenimento? Resterà indefinitamente sospesa o abbandonata la riforma carceraria, con inadempimento dannoso e illegale del nuovo Codice penale? E per le carceri mandamentali resteranno pure sospesi, aggiornati senza limite di tempo, i provvedimenti preventivati e dalla riforma carceraria richiesti?

È questa una situazione deplorabile, ma io non ne do colpa al ministro: egli è costretto ad acconciarsi al programma finanziario.

Questo programma o sistema finanziario proposto dal nuovo Ministero e approvato dalla grande maggioranza della Camera, può provvedere all'oggi, ma aggraverà le condizioni delle nostre finanze, delle nostre amministrazioni governative, in un avvenire ben prossimo, che io prevedo accompagnato da penose difficoltà e non scevro da danni e pericoli, tanto per l'interno che per l'estero. *(Bene!)*

Io aveva approvato il programma finanziario dell'onorevole ministro Crispi, che era stato accettato dall'onorevole ministro del tesoro e dallo stesso attuale presidente del Consiglio dei ministri e che fu di un tratto disdetto con la crisi del 31 gennaio prossimo passato. Vorrei ingannarmi, ma l'avvenire non mi si presenta nè lieto, nè sicuro. Non però dispero: la Nazione saprà all'evenienza del bisogno incoraggiarci a provvedere!

Presidente. Alzi la voce, onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Veniamo ad un altro argomento: all'argomento dei sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e dei danneggiati politici.

Originariamente, questo capitolo era di 4,000 lire, e doveva servire per sovvenire qualche famiglia povera di morti per la patria, o di alcuni

danneggiati politici più bisognosi. Poi il capitale si è ingrossato di anno in anno; ed io ricordo di aver più volte perorato la causa dei benemeriti della patria caduti per le vicende politiche in povertà. D'anno in anno lo stanziamento si accrebbe, consentiente l'onorevole Depretis, fino a lire 100,000, e a merito di Crispi fu portato a lire 150,000.

Contemporaneamente, o quasi, si è fatta anche la legge per i danneggiati politici delle Province napoletane e siciliane in correlazione ai decreti dittatoriali del generale Garibaldi e si è assegnato ad essi uno stanziamento complessivo di lire 800,000.

Parrebbe quindi che le lire 150,000 dovessero essere devolute alle Province dell'Alta e della Media Italia che non hanno il beneficio derivato dai decreti dittatoriali suddetti.

Se ciò fosse si potrebbe un po' largamente e convenientemente provvedere ai danneggiati politici pontifici, toscani, lombardi, veneti, e di parte del Piemonte, specialmente della Lomellina e del Novarese, grandemente danneggiate dalla invasione austriaca del 1859.

Le provincie meridionali grandi danni e dolori ebbero a patire dalla reazione borbonica, ma non meno gravi furono i danni, i dolori, che ebbero a soffrire le altre parti d'Italia, ricadute sotto i Governi dell'Austria e dei principi ad essa subordinati o devoti, e ciò dal 1848 al 1859, e per il Veneto e Roma sino al 1866 e 1870.

Presidente. Vuol riposare, onorevole Cavalletto? (*L'onorevole Cavalletto si riposa per qualche istante.*)

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di continuare il suo discorso.

Cavalletto. Riprendendo il discorso, dico che queste 150,000 lire io calcolavo che principalmente fossero devolute alle provincie romane, all'Emilia, alle Provincie venete, alla Lombardia e a quella parte del Piemonte che fu invasa e saccheggiata dagli austriaci, cioè la Lomellina e il Novarese, dove hanno portato via tutto quanto fu loro possibile.

Da quel che vedo, principalmente nel Novarese, questi sussidi sono piuttosto scarsi e non sono generalmente adeguati ai danni sofferti e ai reali bisogni dei danneggiati, specialmente politici.

Io vorrei che su questa parte si facesse un po' di revisione e si trovasse modo di soccorrere i veri danneggiati. Noi abbiamo avuti nello Stato pontificio non pochi imprigionati e fucilati ed impiccati; a Livorno all'epoca della invasione di D'Aspre vi furono fucilati e danneggiati; bistrat-

tata Firenze; di Roma non ne discorriamo. Sotto il Governo pontificio, protetto dall'aquila imperiale francese, i preti hanno fatto quello che hanno voluto qui in Roma. Non c'è città della Lombardia e del Veneto che non sia stata insanguinata da fucilazioni, o afflitta da prigioni e incarceramenti politici.

Ricordiamoci delle forche di Mantova!

Io ho dovuto mendicare, si può dire, la elemosina per ottenere che fosse soccorsa la sorella di Bernardo Canal, e si è soccorsa poveramente.

Però sono grato di questi soccorsi alla buona memoria del Depretis, perchè, prima di lui, non si dava niente; sono grato al Depretis, perchè in questo ed altri soccorsi da esso concessi, il suo buon cuore corrispose alle mie raccomandazioni.

Ma io chiuderò il mio discorso con una citazione e con un ricordo.

Nel 1831 il duca di Modena, tiranno spietato ed ipocrita, mandò sulla forca Ciro Menotti e Vincenzo Borelli, e confiscò i loro beni; e i beni della famiglia Borelli, quell'ipocrita che si fingeva pietoso per i poveri coi danari altrui, li donò alla Congregazione di carità di Modena. Ultimamente il Governo assegnò una piccola pensione alla vedova del Borelli, la quale è morta nel 1862; ma degli eredi del martire Vincenzo Borelli ci sono due rami, ed alcuni di essi sono in istato di grave povertà.

Nel 1868 fu fatto un decreto per restituire, o almeno per risarcire del patrimonio confiscato questa famiglia; ma la Corte dei conti non registrò il decreto, perchè la sentenza del duca di Modena era sentenza sovrana, e doveva essere rispettata.

E qual provvedimento si è dato finora per questa famiglia? Quasi nessuno; perchè nel 1887 furono date 150 lire ad un ramo di questa famiglia, e nel 1888 altre 150 lire. È un soccorso adeguato questo? No. Ebbene, io sono sicuro che l'onorevole Nicotera, che ha l'anima di patriotta, come l'avevano il Depretis e Crispi, vorrà provvedere a questa famiglia; e termino così il mio discorso. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Signor ministro dell'interno! Egli è certo che voi avete occupato il seggio del potere in difficili momenti; che molto avete da riformare, e molto da ricostruire. Ma la dura esperienza della storia parlamentare è lì per provare che i deputati, una volta raggiunto il seggio del potere, obliano tutte le buone intenzioni che avevano prima, e spesso spesso fanno il contrario di ciò

che prima dicevano di pensare o che realmente pensavano.

Nell'amministrazione interna dello Stato vi è una serie di riforme, le quali, da molti anni, sono state reclamate da uomini della vostra parte politica e anche da voi stesso, e che ancora attendono di essere attuate.

Cominciamo dalla semplificazione dell'amministrazione, dall'abolizione delle sottoprefetture. L'anno scorso ricordai al ministro Crispi queste sue buone intenzioni d'altri tempi: ed egli, pur riaffermando il concetto elevato dell'abolizione non soltanto delle sottoprefetture ma anche delle Prefetture, per modo che l'organismo interno fosse composto dei due enti logici che si chiamano: Comune e Stato, dichiarava che non c'era da pensare alla riforma alla quale io accennavo.

Oggi torno, come suol dirsi, alla carica, e noto che se vi è qualche cosa non solamente di inutile, ma di veramente dannoso nell'organismo dell'amministrazione, certamente sono le sottoprefetture: ed io vorrei che il ministro dell'interno manifestasse, in un qualsiasi modo, la buona intenzione di abolirle.

Il signor ministro, però, ponga mente a ciò: che all'abolizione delle sottoprefetture non si può procedere per gradi; anzitutto perchè proposte parziali troverebbero opposizione da ogni parte, specialmente ora, dopo la abolizione dello scrutinio di lista; e poi perchè gli interessati locali si opporrebbero.

Questa è, perciò, una di quelle riforme che deve essere fatta radicalmente. Dimostrata la inutilità, dimostrata la dannosità dell'ente, questo deve essere abolito. Capisco che, forse, oggidi, col collegio uninominale le sottoprefetture riusciranno ancora più comode ai ministri dell'interno come agenzie elettorali: (*Si ride*) ma non credo che, dopo le affermazioni fatte mentre si discuteva dell'abolizione dello scrutinio di lista, il ministro dell'interno vorrà lasciarsi guidare da questo criterio. E quindi mi auguro di avere da lui almeno la promessa di por mano a questa riforma.

Veniamo alla pubblica sicurezza. Tutti i ministri dell'interno si credono in dovere di lodare sempre, di lodare ad ogni costo, gli agenti della pubblica sicurezza, l'organismo della forza pubblica, perchè credono che, così facendo, si rilevi il prestigio di questo organismo. Io invece credo il contrario: credo, cioè, che il prestigio si elevi sempre, allorchando si riconosca, dove c'è, il male, ed energicamente ci si rimedii. Ora non c'è alcun dubbio che la pubblica sicurezza

lasci molto a desiderare. E che questa affermazione sia vera, lo dimostra principalmente quella specie di ripulsione che le popolazioni hanno per gli agenti di pubblica sicurezza. (*Commenti*).

Io credo che anche il corpo dei carabinieri lasci molto a desiderare: ma tutti possono osservare quanta maggiore deferenza i cittadini abbiano verso i carabinieri, e quanto disgusto provochino le forze di pubblica sicurezza, specialmente quelle in borghese. Dirò, anzi, a questo proposito che coloro i quali hanno questo alto incarico (perchè in fondo la pubblica sicurezza ha un alto incarico, cioè la garanzia della libertà) vorrei fossero sempre obbligati a mostrarsi per quelli che sono. Voi mi direte che avete bisogno di agenti in borghese per la polizia segreta. Ma quello è tutt'altro genere di polizia, come esiste in altri paesi. Noi, invece, abbiamo proprio nel nostro organico della pubblica sicurezza, quelle che si chiamano squadre volanti, oppure squadre politiche, oppure squadre ausiliarie, e che sono formato di agenti di pubblica sicurezza in borghese.

Ora avviene che questi s'intromettono: spesso ricattano: spesso fanno uso della loro veste di ufficiali pubblici per commettere essi dei reati; ed invece di vigilare e di reprimere, lasciano che vegetino certi brutti fiori di male azioni, quando si tratta di malfattori. Però, appena ci sia sospetto politico, allora li trovate vigilanti; allora spesso inventano; e debbono inventare, perchè se non inventassero, cesserebbe l'utilità loro e la loro ragion d'essere. Specialmente nelle riunioni pubbliche, io credo che debbano essere eliminati questi agenti in borghese. Perchè non solamente essi possono manifestarsi come agenti provocatori; ma quando vi è la dura necessità della repressione, ecco che dalle file stesse degli adunati si vedono uscire questi individui i quali impugnano un'arma e la volgono contro i cittadini, creando così essi stessi ragioni di perturbazione, per modo che si possono chiamare piuttosto agenti del disordine, che agenti dell'ordine.

Ma dove la pubblica sicurezza lascia anche molto, ma molto a desiderare, è nella custodia dei detenuti.

Il ministro non può ignorare che vi sono certi modi tutti africani di agire da parte degli agenti del cosiddetto ordine, allorchando essi arrestano degli sventurati: poichè quando anche siano malfattori sono sempre sventurati! E nella camera di sicurezza si sfogano contro di essi, si sfogano con battiture, con sevizie; ed hanno, anzi, alcuni mezzi particolari, perchè poi, giungendo il me-

dico, questo non possa constatare i danni da loro arrecati. Questi agenti applicano pugni in modo sapiente, sotto le costole; (*Si ride*) usano sacchetti di sabbia coi quali picchiano sullo stomaco. (*Mormorio*).

Sono verità, o signori; e a coloro che ne dubitano io non faccio che l'augurio di saggiarli. (*ilarità*).

Il ministro dell'interno, che ha visto quante turpitudini si commettono nelle prigioni, che le conosce, e le conosce per prova, non sorride di queste cose; le deplora, e spero che vi porrà rimedio.

Dirò adesso una parola a proposito dei dementi, e rinnovo la già fatta richiesta di una legge, promessa dal ministro, che assicuri la incolumità di questi infelici i quali, spesso, sono dichiarati dementi senza esserlo, per bieche ragioni o per interessi abbietti che inducono qualche medico a firmare una dichiarazione che Tizio è demente: dichiarazione che basta a farlo rinchiodare e a farlo custodire in modo selvaggio. E ciò succede, ripeto, per brutti interessi o per bieche vendette; e anche a qualche nostro collega è accaduto qualche cosa di questo genere. (*Commenti*).

Le condizioni presenti del paese sono specialmente terribili dal lato economico. Vi sono piaghe tremende; fra le altre vi è la piaga della emigrazione, che l'onorevole ministro non può ignorare perchè ne ha le statistiche, giornaliere, crudeli.

La Calabria (parlo del lembo di terra italiana dove il ministro è nato) si viene spopolando per l'emigrazione. I collegi di Cosenza perderanno due deputati per diminuzione di popolazione.

Nicotera, ministro dell'interno. Salerno ne perde due!

Imbriani. Sì, anche Salerno! Ho parlato di Cosenza precisamente per citare l'ultimo lembo della terra ferma dove è nato il ministro dell'interno.

Da che dipende tanta jattura? Essa trae le sue origini non soltanto dal disagio economico del momento; ma anche dalle vostre leggi permanenti, o signori! Dipende dalla piccola proprietà che sparisce e che va accentrandosi, aiutando l'agente delle tasse, nelle mani di pochi che ricostituiscono i latifondi.

Si dice che si vogliono liquidare; ma si vanno liquidando qui i piccoli proprietari; ma voi preparate; non fate altro che favorire quei principii anarchici che ho udito tanto combattere su questi banchi. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

E siete voi, signori, che create questo stato

di cose; siete voi che votate le leggi di privilegio e di monopolio; voi che vi appoggiate su queste istituzioni bancarie che sono la rovina del nostro paese; siete voi che, così facendo, favorite questo stato di cose.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella voti come crede, ma rispetti i voti dei suoi colleghi.

Imbriani. Permetta, signor presidente, si può rispettare, e in pari tempo dimostrare l'errore. Una cosa non esclude l'altra. (*Rumori*).

Presidente. Questa non è la discussione che ci deve occupare. Si attenga al bilancio dell'interno.

Imbriani. Io sono appunto in sede del bilancio dell'interno, e dirò anche della colonizzazione interna, alla quale verrò tra poco.

Io parlo dei privilegi bancarii, perchè oramai le banche sono diventate le padrone del suolo italiano. Voi avete un istituto di credito privilegiato, come la Banca nazionale, che è autorizzata ad emettere cinque volte la sua riserva che non esiste in gran parte, perchè una parte la prendete per una ragione, e un'altra la prendete pel credito fondiario... (*Rumori*).

Presidente. Ma tutto questo, lo ripeto, non ha a che fare colla discussione presente. Venga al bilancio dell'interno.

Imbriani. Sicuro che ci ha a che fare: perchè questa è una delle grandi ragioni del malessere economico che tutti travaglia. Quando avete un istituto che, emettendo cinque volte ciò che dovrebbe essere la sua riserva metallica, viene a incassare il trenta per cento sopra un valore creato, ipotetico, privilegiato, io vi domando: ma chi lo produce questo trenta per cento? È l'onesto lavoro che deve produrre ciò che non è che un privilegio per il capitale! E quindi ne viene il disagio, ne viene la mancanza di capitali, ne viene la emigrazione.

Le espropriazioni sono un altro guaio! Direi anzi che non sono altro che un furto autorizzato dal Codice: nè più nè meno. Quando si vede vendere per cinque ciò che vale cento, si ha il diritto di dire che questo è un furto autorizzato dal Codice. Discutendo di tutto ciò a me pare, signor presidente, di non uscire dai limiti del bilancio dell'interno. Capisco che molti dei nostri colleghi, i quali sono grossi proprietari, brontolino; ma io credo che ciò sia anche nel loro interesse, perchè queste grandi proprietà fondiarie non rendono quasi niente. Oramai i grossi latifondisti delle Calabrie non ricavano neppure il due per cento dai loro latifondi. E perciò sarebbe veramente utile che il Governo

accogliesse, come concetto generale, l'idea della limitazione della proprietà fondiaria. (*Commenti*). Capisco che anche questo urta molte suscettibilità più che interessi; ma io non comprendo come si possa ammettere, per esempio, che un cittadino sia proprietario di una provincia, perchè a questo verremo. Ci saranno cittadini proprietari di una provincia intera!

E siccome la proprietà fondiaria è una proprietà *sui generis* perchè non produce che col lavoro diretto, così torneremo ai feudatarii: e tanti che popolano questa Camera, col collegio uninominale saranno deputati del loro collegio, perchè ne saranno i proprietari! (*Rumori — Commenti*).

Dolorosamente abbiamo anche molti individui, non solamente proprietari di latifondi, ma capitalisti, i quali non impiegano neppure il loro danaro in Italia, ma lo impiegano a Londra. (*Oh! oh! — Interruzione del ministro dell'interno*).

Il ministro dice: che cosa ci posso fare io? Sì; ci potreste fare molto con delle buone leggi...

Presidente. Ma che cosa ha che fare tutto questo, onorevole Imbriani, col bilancio dell'interno? (*Si ride*). Queste sono elocubrazioni che non hanno alcuna attinenza col bilancio, e io la invito ad astenersene; altrimenti la discussione non può avere nè un indirizzo, nè un termine.

Imbriani. Per la limitazione della proprietà fondiaria io vi proporrò una legge; e vedremo se il signor ministro l'accoglierà. Ogni proprietario dovrebbe dichiarare i terreni che egli intende ritenere nei limiti della legge, un certo numero d'ettari per la coltura intensiva, ed un certo numero maggiore per la coltura estensiva. Lo Stato, poi, compra esso la terra... (*Viva ilarità*).

Lasciatemi spiegare il mio concetto, e vedrete che la cosa non è tanto irragionevole da prenderla a risate.

Presidente. Quando presenterà il suo disegno di legge, allora lo svolgerà.

Imbriani. Permetta, poichè si è riso, debbo dire due parole per spiegare il mio concetto.

Allorquando un cittadino avrà dichiarato quali terre intende di conservare, lo Stato prende le altre valutandole al prezzo che hanno, e pagandole con titoli, ammortizzabili, interesse e capitale compreso, in trenta anni; poi le divide fra gli agricoltori i quali le sapranno far valere, e pagheranno essi queste cedole (*Si ride*) in modo che diventeranno essi proprietari effettivi, pagando anche meno di quello che si può pretendere da loro come fitto: perchè si dovrebbe ven-

dere al quattro o quattro e mezzo per cento, compreso lo ammortamento. (*Si ride — Commenti*). Ah, capisco che non fa comodo a molti...

Presidente. Onorevole Imbriani, trattiamo del bilancio dell'interno. Non si perda in frasi: venga all'argomento.

Imbriani. Mi pare di essere proprio nel bilancio dell'interno.

Presidente. Ma con questo sistema, tutto entrerà nel bilancio dell'interno!

Imbriani. Capisco che a molti milionari urtano queste idee...

Voci. No, no: ridono.

Imbriani. Si divertono?

Voci. Sì: si divertono.

Imbriani. Non so quanto divertimento potranno avere, quando vedranno le loro terre interamente deserte d'agricoltori! E intanto so che il sistema attuale condurrà certamente a qualche soluzione molto più grave di quello che non si creda.

Signori, io non capisco perchè, quando si parla in nome di chi soffre, si abbia sempre da essere accolti con una risatina.

Voci. Tutt'altro!

Imbriani. Sono di quelle risate che facevano anche i tarantini, allorquando il senatore romano offendevano sulle porte della loro città. Però vi rammentate tutti bene quale fu la risposta del senatore romano: " Ridete pure, o Tarantini, perchè verrà l'ora di piangere. " E io vi dico, signori, che, non occupandovi di queste questioni che voi dite divertenti, può venire, più presto che voi non crediate, l'ora di piangere.

Presidente. Intanto veniamo, se non le spiace, al bilancio dell'interno! (*Ilarità*).

Imbriani. E sul bilancio siamo. (*No! no!*) E sul bilancio siamo: (*No! no!*) perchè voi avete operato talmente il bilancio di ogni singolo cittadino, che avete poi bisogno di provvedere a furia di pannicelli caldi al vostro grande bilancio, al bilancio di una grande nazione la quale, invece di pensare ai guai proprii, va a procurarsene altri in mille modi!

Io ho visto che il ministro dell'interno ha diminuito di 525,000 lire il fondo delle spese segrete.

Quando egli lasciò il Ministero erano stanziati a questo scopo, 700,000 lire che furono poi aumentate dai diversi sinistri ministri (*Ilarità*) prima ad un milione, e poi ad un milione e mezzo. L'attuale ministro ha ridotto questa cifra: è una cosa che non può non essere lodata, ed io gliene dò lode. Ma spero ch'egli saprà spendere questo denaro in modo che non vada ad ingrassare quei

lombrichi che si chiamano giornalisti pagati. (*ilarità*).

Non so se ve ne siano ancora; forse il ministro non mi potrà rispondere... (*Segno negativo dell'onorevole ministro dell'interno*)... Mi risponde negativamente? Tanto meglio! Spero che non ne sentirà mai la necessità, è vero? Io almeno gli auguro che non debba mai sentirne la necessità. (*ilarità*).

Ora io debbo toccare un tasto personale al signor ministro, (*Oh! oh!*) e lo tocco con suffragio di documenti.

Il ministro ci ha assicurato ch'egli rispetterà sempre il diritto di riunione, e che saprà punire i funzionari che si condurranno indegnamente. Io vorrei dunque sapere dall'onorevole ministro, perchè il prefetto di Catania abbia assolutamente proibito le riunioni pubbliche negli ultimi giorni di aprile e nei primi di maggio.

Nicotera, ministro dell'interno. Processioni!

Imbriani. Riunioni e non processioni, signor ministro: perchè se si trattasse di processioni, voi stareste nella legge. Si tratta proprio di riunioni e vuol sapere quale era la notifica del prefetto? Era questa: "per ragioni di ordine pubblico sono vietate le pubbliche riunioni." Ecco le parole: pubbliche riunioni: firmato: il prefetto di Catania: Cavasola.

E come a Catania, sono state proibite le pubbliche riunioni anche in parecchie altre prefetture del Regno!

Nicotera, ministro dell'interno. Dove?

Imbriani. Adesso glielo dico: a Macerata, per esempio; e se vuole che le citi una terza prefettura dove il fatto è avvenuto gliela cito, onorevole ministro; e gliene posso citare anche una quarta ed una quinta.

E quale provvedimento ha poi preso l'onorevole ministro per quei funzionari di pubblica sicurezza che a Lugo, con la scusa di sequestrare manifesti anarchici andavano strappando dalle mani dei cittadini le schede elettorali?

Nicotera, ministro dell'interno. Segliel'ho detto!.

Imbriani. Fu punito? Bene! Allora tralascio tutto il resto che ha commesso questo signore, e nemmeno domando qual genere di punizione egli abbia avuto! Io non voglio far qui il procuratore generale che pesa gli articoli del Codice e li stiracchia: uso questa frase perchè gli articoli del Codice presente sono così stiracchiabili che permettono di essere indulgenti cogli uni e severissimi cogli altri. Ma poichè l'onorevole ministro mi afferma che ha punito quel funzionario, io gli debbo credere e gli credo; se poi

vorrà anche dire qual genere di punizione ha inflitto lo dirà.

Il ministro saprà anche di un altro funzionario di pubblica sicurezza il quale, armato mano, si presenta alla sede di una Società, e richiesto del mandato dichiara: facciamo quel che vogliamo; comandiamo noi! (*Interruzioni del ministro dell'interno*). Anche questo fatto è accaduto a Lugo: il delegato in questione si chiama Cappelli, mentre l'altro, se la memoria non mi falla, si chiamava Rodriguez!

Questo delegato Cappelli, dunque, dopo aver detto: facciamo quel che vogliamo, comandiamo noi, mette le mani addosso ai presenti, e procede ad un ammanettamento molto stretto... (*Sideride*), ammanettamento che io auguro a parecchi deputati ministeriali (*Ooooh! — ilarità!*) i quali si lamentano del poco esercizio delle manette...

Voci. Lo auguri ai malfattori!

Imbriani... perchè è bene che il legislatore gastì un poco dell'arbitrio! È una cosa giusta! Victor Hugo fu lieto quando vide arrestati i deputati ministeriali il due dicembre: non lieto per la violazione della legge, ma lieto che anche i ministeriali provassero le prigioni! Il fatto è che il delegato Cappelli dopo avere ammanettati i cittadini presenti, abbattè porte nella sede di quella Società, asportò i mobili, e via dicendo. E io vi domando signor ministro, ad un ministro, cioè, che si dice liberale e che ha buone intenzioni liberali (di questo me ne lusingo) se si possono permettere di queste enormità, di queste violazioni del dritto delle genti soltanto perchè il principio d'autorità deve avere il sopravvento. Ma non credete voi che in questo modo, si esaurisce il principio di autorità? Che in questo modo non si faccia che fomentare negli animi la ribellione? E notate che, in questi casi, è santa ribellione! Perchè, davanti all'arbitrio, la ribellione è santa: e voi, onorevole Nicotera, l'avete provato altre volte, questo!

Parliamo ora di ciò che accadde a Napoli.

A Napoli, quei tali arresti che voi, signor ministro, affermaste essere stati fatti con mandato dell'autorità giudiziaria, furono invece fatti per ordine dell'autorità politica: poi gli arrestati furono deferiti all'autorità giudiziaria. E sapete come furono fatti, o signori, quegli arresti?

Si è andati in casa dei cittadini alle due dopo mezzanotte. Cito il caso di uno di questi cittadini, il quale, a quell'ora, stava colla famiglia e naturalmente riposava. Egli sentì picchiare: e prima di aprire domandò: chi è? Fattorini del telegrafo! gli rispondono. (*Commenti*).

Questo cittadino si chiama Alfonso Lista; lo so, perchè sono andato a trovarlo in carcere.

Naturalmente nasce lo sgomento nella famiglia... (*Interruzione*).

L'arresto avvenne per induzione; l'arrestato fu poi deferito al potere giudiziario! Il Lista dunque domanda ancora un volta: ma chi siete? Siamo fattorini del telegrafo; c'è un dispaccio d'urgenza! rispondono. Il Lista va per aprire la porta, e vede la forza pubblica la quale, questa volta, non era mascherata. Meno male! Gli agenti erano in divisa. Il Lista chiude presto la porta; ma gli agenti la sforzano, la rompono, entrano, e arrestano il Lista senza mandato! Ma, signor ministro, si debbono commettere cose simili sotto il vostro ministero? Ma ditemi voi se questo sia regime di libertà o non sia invece regime d'arbitrio? Voi l'ignorate? Accertate dunque il fatto, e poi punite: altrimenti, mi duole di dirlo, questa non è condotta da ministro liberale. (*Interruzione*).

Arresti fatti dalla polizia in questo modo, contro la legge, scassinando le porte, costituiscono un reato! E se quell'uomo avesse esploso colpi di fucile o di rivoltella contro coloro che scassinavano le porte, non si sarebbe forse trovato nella legge? Voi vi trovavate fuori della legge, ma egli si sarebbe trovato nella legge; non c'è che dire, era nel suo diritto!

Dunque da una parte gli istituti privilegiati, grosse fortune che si formano; dall'altra la miseria: di fronte ai pochi che si arricchiscono col privilegio, l'uguaglianza nella miseria degli altri cittadini! È purtroppo la fame che batte alle porte.

Nè questa è una figura retorica, ma è una frase che esprime proprio le condizioni dell'Italia presente!

La fame fu chiamata il delitto pubblico "*le crime public*", diceva Victor Hugo. E prendere misure contro gli affamati è cosa che è contraria a qualunque Governo che sia retto da sentimenti sani. Il ministro stesso, il quale ha cuore alto, il ministro stesso, quando si vede comparire dinnanzi qualcheuno che gli favella con quel linguaggio che non è rettorica, ma che è verità, il ministro stesso, dico, so come risponde. Non trova altra risposta che quella che il cuore gli detta. E quelle sono buone risposte; ma non sono risposte possibili sempre! Quando si tratta di mali pubblici, di mali generali non si può provvedere nè con la cassetta di un ministro, nè coi fondi di beneficenza, nè con rimedi anodini: ci vogliono rimedi radicali. Ci vuole un mutamento assoluto di indirizzo. Quando l'indirizzo è falso si muti.

Ed è precisamente sopra questo indirizzo falso che noi dobbiamo battere perchè altrimenti il rimedio non verrà mai.

Voi sapete essere mia opinione che una gran parte di questo disagio economico provenga dalla politica estera che seguiamo, e in parte dalla politica africana che è compresa nella politica estera. Io perciò non posso non insistere sempre nel chiedere che si facciano noti alla Camera tutti i patti che regolano le nostre alleanze, e che queste alleanze non si rinnovino mai se non abbiano avuto l'esplicito consenso della Camera. Giudicherà poi la nazione quanto ci possa essere di utile, quanto ci possa essere di danno nelle alleanze medesime: ma almeno si conducano i Governi secondo i principii dei reggimenti popolari, e non secondo i principii dei reggimenti autocratici. E quando dico autocratici dico una cosa che mi pare giusta: poichè ha detto il signor di Bismarck, parlando di queste alleanze a cui alludo, che era un'alleanza di monarchie e non di popoli. L'ha detto il signor di Bismarck; ed all'alta ed autorevole sua parola potrete prestar fede, perchè è lui che è stato il manipolatore primo delle alleanze medesime!

Concludendo io chiedo: nell'ordine amministrativo, riforme più consentanee alla semplicità ed al buon andamento della cosa pubblica. In fatto di libertà pubbliche, che siano tolti di mezzo tutti i metodi polizieschi, e che il Governo si avvalga semplicemente della legge e dei magistrati. In fatto di economia pubblica, che non sia aggravata la mano sui cittadini colle imposte: che sia diminuito il privilegio e sia strappato a chi lo ha, affinchè i cittadini della nostra Italia non siano tutti pareggiati nell'uguaglianza unica della miseria: poichè se così non farete, non so qual turbine vi possa cogliere sul confine di questi solchi pareggiati. E prima che questo turbine si scateni, guardate di rimediare con i modi civili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Onorevoli colleghi. È temerario in me, nuovo alla Camera, di parlare in questa importante discussione, succedendo a provetti oratori, ma stimo mio dovere manifestare schiettamente l'opinione mia sovra alcuni argomenti che riguardano il bilancio dell'interno e faccio assegnamento sulla vostra cortesia, la quale spero, con la consuetudine, muterete in benevolenza, per superare questo Capo delle tempeste che è un primo discorso. Nè sarà un discorso. Saranno alcune brevi osservazioni che trovano la loro ra-

gione nella presente situazione politica, in quello che ho udito nella discussione, nelle promesse del Ministero. Imperocchè voi, signori ministri, avete assunto il potere fra l'aspettazione benevola e simpatica degli italiani: voi avete esposto un programma che risponde all'intima ed urgente necessità dell'ora presente e noi, sperando che voi sappiate mantenerlo, abbiamo il compito di rammentarvi che il paese *aspetta ed aspetta con impazienza*.

Voi avete potuto constatare con quanta lode sieno stati accolti quei primi atti vostri che indicano un cambiamento d'indirizzo anche nella amministrazione dell'interno. *È una lode che vi impegna*.

Egli è che un profondo mutamento si è fatto nelle condizioni che si potrebbero chiamare psicologiche del popolo italiano.

L'allargamento del suffragio amministrativo, più ancora che quello politico ha una grande importanza; ha creato una situazione nuova ed esige nuovi ed anche audaci avvedimenti per mettere la compagine amministrativa in corrispondenza utile con quel complesso di energie risvegliate che si manifestarono con l'applicazione di quella che fu la più importante riforma nella legge comunale e provinciale.

Ed è novità dalla quale auguro bene, dopo la prova che si è fatta, tanto più che in essa ravviso un mezzo efficace di educazione politica. Qualche inconveniente si è manifestato e qualche timoroso rammenterà alcuni Comuni sossopra, maggioranze instabili, lotte vivaci, ma è una prima prova e questa è d'altronde la scuola vera e feconda della vita pubblica; nè si ha il diritto di concluderne che l'elemento entrato a far parte del Corpo elettorale e delle locali amministrazioni, non abbia recato un eccitamento ad opere migliori e più conformi ai tempi. Con l'allargamento del suffragio amministrativo l'elettore (non parlo delle grandi città) ha acquistato maggior coscienza della sua importanza.

Egli è ora conscio della forza del suo voto e delle responsabilità che affronta. Agli occhi suoi il prestigio dei Corpi locali si è accresciuto tanto, da rendere provvido lo studio delle autonomie che debbono essere concesse per non comprimere le nuove forze sociali, per evitare reazioni e meglio organizzare il controllo e la tutela che male si esercitano, quando una immistione minuta e continua confonde le responsabilità e le attenua.

E siccome l'onorevole ministro dell'interno, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Colajanni, si mostrava persuaso della necessità

di assicurare la responsabilità *reale* e non *fiittizia* degli amministratori pubblici, così io desidero che egli affretti un provvedimento tanto necessario. Provvedimento di certo arduo a studiare ed a concretare, ma che risponde a quella sete di moralità che ci faceva invocare da lui, mentre testè si riformava la legge elettorale politica, quei provvedimenti che assicureranno l'integrità delle elezioni *e che pure aspettiamo*.

Mi pare eziandio necessario che Ella, onorevole ministro, porti la sua attenzione sopra l'articolo 123 della legge comunale e provinciale affinché tutti i sindaci sieno resi elettivi. Conosco perfettamente le ragioni che si possono addurre contro il provvedimento che invoco, ma mi pare che esse non reggano di fronte alla semplice considerazione che il sindaco nominato dal Governo non può essere se non quello designato dalla maggioranza del Consiglio. Se non si attiene a questa norma, il Governo è costretto o a lasciare senza sindaco il Comune, od a vedere il suo sindaco nell'impossibilità di compiere il suo ufficio. Con quanto prestigio per il Governo?

È un fatto, e già venne notato in questa Camera, che mentre si aumentava il numero degli elettori, parve, nell'applicazione di leggi recenti, che l'azione degli eletti si volesse restringere. Ora io non starò qui a disputare sul decentramento o sull'accentramento. Dirò soltanto che non confondo il decentramento con la semplificazione e localizzazione dei servizi di cui in recenti circolari ministeriali le quali, non volendosi considerare come un mezzo termine, debbono essere ritenute come un avviamento ad innovazioni organiche. Assicurata l'unità d'Italia in questa Roma "patria dei nostri pensieri", conviene restituire — ed è tempo — alle diverse parti della nazione quella agilità, quella facilità di esplicare la loro azione civile e sociale conforme alle tradizioni, alle esigenze del clima e del suolo e non seguitare a costringerle in una uniformità di vita qua sterile e colà eccessiva.

Parlava argutamente l'altro dì l'onorevole Villari dei programmi e dei testi scolastici del suo Ministero ed io mi chiedevo se davvero lo stesso programma di studi, gli stessi procedimenti didattici convenissero ad un tempo per il nostro alpigiano e per il contadino di Toscana o di Sicilia.

Così è in molto della nostra Amministrazione. E può dirsi che si applicano le popolazioni alle leggi, non le leggi alle popolazioni; senza contare che alle leggi si accoppiano regolamenti, i quali, quando non dicono l'opposto, dicono di più o di meno e talvolta dicono tutt'altra cosa.

Il discentramento è un problema complesso, che interessa tutti i Ministeri, che lede consuetudini burocratiche, le quali lo contrastano, in buona fede, che spaventa coloro i quali ne temono offesi gli interessi generali e turbata la difesa delle minoranze. Ma il discentramento è, giova dirlo ancora, il mezzo dato allo Stato di esercitare un controllo più rigido, più efficace, per togliere i mali vezzi del parlamentarismo, per dare alla nazione l'uso equilibrato di tutte le sue forze.

Nè qui, lo ripeto, si tratta di una disputa dottrina, ma di uno studio pratico, essendo la esperienza maestra necessaria, sicchè io mi chiedo perchè il Ministero, invece di consultare, soltanto il Consiglio di Stato e i prefetti, dai quali è presumibile avere un giudizio rispettabilissimo, ma unilaterale, non abbia sperimentato la riprova, consultando eziandio i Consigli provinciali e comunali.

Le Provincie hanno avversarii: non molti. E ritengo che qualcuno nella Camera abbia buone ragioni per saperlo; altri avversarii, per lo più, parimente platonici, hanno il circondario e il mandamento. A me, non pare pratica l'attuazione del concetto che riduce al Comune ed allo Stato gli enti organici e penso che non convenga augurarci questo ritorno alle forme rudimentali. Occorrono alla vita sociale gli enti intermedi, purchè questi, designati da logiche circoscrizioni, sieno ordinati e funzionino in modo adatto ai propri fini. Ma neanche il Comune, se non ci si provvede, sarà tra breve in grado di compiere la sua funzione e di certo non risolveremo il problema economico se non ci preoccuperemo dei corpi locali e delle loro condizioni. Le questioni delle spese obbligatorie, dei tributi s'impongono al Ministero ed alla Camera e con questo studio sarà agevole riconoscere la sovrachia ingerenza, la esagerazione della ingerenza dello Stato nella vita locale così da rendere derisoria la facoltà del Parlamento di opporsi all'eccesso di sovrimposta, perchè è il Parlamento stesso che ha votato leggi obbliganti a nuove spese.

Ognuno di voi, onorevoli colleghi, ha in mente gli esempi e conosce, con quanta giustizia, i bilanci provinciali attingano la unica sorgente dei loro redditi dalla proprietà fondiaria.

Nè questi danni cesseranno se alle varie Provincie d'Italia non sarà data, insieme con maggiore agevolezza di unirsi in consorzi e di raggrupparsi, maggiore facoltà di provvedere ai propri bisogni senza l'opprimente ingerenza di Governo e Parlamento. E allora anche l'amministrazione delle Opere pie, anche l'istruzione, anche l'igiene si

goveranno della rinnovellata vita locale, con profitto dei cittadini e dell'erario, il quale secondo che ne attesta la sagace relazione sul bilancio dell'interno, aspetta invano i rimborsi per il mantenimento degli inabili al lavoro, stenta a supplire alle deficienze dei bilanci comunali per gli stipendi ai maestri ed a pagare gli interessi dei prestiti ai Comuni per la attuazione della legge sull'igiene.

Io non credo che si debba esagerare e nemmeno voglio che ogni cosa si scompigli e si sconvolga.

Ma credo che si debba *incominciare e perseverare*.

Dal decentramento vero, organico, effettivo, non formale, ma reale, mi aspetto un contributo efficace alla migliore educazione del nostro paese.

Ed un altro beneficio mi riprometto. L'onorevole Luzzatti, l'instancabile e generoso propagatore di istituzioni popolari, ha rivelato quel che possa, anche in materie delicate, la privata iniziativa. Egli che ha sentito durante tanti anni battere il polso di quella febbre del bene che creava le banche popolari e gli ingegnosi e sottili accorgimenti della cooperazione, potrà attestare come, nelle autonomie bene intese, si educi questo spirito d'intrapresa e si diffonda; e vivifici in armoniosa corrispondenza affetti ed interessi, che altrimenti non avrebbero germogliato o si sarebbero combattuti. L'onorevole Nicotera disse, pochi giorni sono, che, per mantenere l'ordine pubblico, è necessario nulla trascurare di ciò che può contribuire al mantenimento di esso. Ora è questo l'alto compito del Ministero e soprattutto del ministro dell'interno, imperocchè toglierebbe a se stesso qualsiasi importanza quel ministro dell'interno, il quale ritenesse esaurito l'ufficio suo coll'occuparsi soltanto della polizia. La polizia è un mezzo, mezzo di cui si deve usare con discrezione, ma non è il solo, nè il migliore, nè il più educativo.

Soventi volte, quasi ogni anno, ritorna alla Camera questa disputa: se, in affari di polizia, si sia violata la libertà. È una discussione utile talvolta, ed è un pretesto ottimo sempre per combattere un Ministero, ma, in fondo ad essa, si conclude costantemente che il ministro, qualunque sia, ha *difeso l'ordine e rispettato la libertà*.

Tutti i ministri difendono l'ordine e rispettano la libertà.

Importa assai meglio sapere quel che hanno fatto e fanno non materialmente, ma moralmente per questa difesa; se l'amore sincero della libertà si sia esplicato nel rispetto delle giuste ini-

ziative e nella giudiziosa tolleranza; se l'amore dell'ordine si sia manifestato non coll'alimentare speranze indefinite, ma con la sollecitudine costante per ogni sofferenza, per ogni disagio; col rimuovere ogni causa di corruzione, o di turbamento.

L'onorevole di Sant'Onofrio, non è molto, sollevò in questa Camera la quistione dei domiciliati coatti. Pare una piccola quistione, ma se il ministro vorrà studiarla, ne vedrà l'importanza.

In una memorabile discussione che ebbe luogo l'anno scorso l'onorevole Colombo diceva che si può discutere se convenga sollevare o no le quistioni sociali, ma che una volta sollevate bisogna risolverle.

Ora io ricordo le parole del programma ministeriale e spero saranno meglio che parole.

Il ministro dell'interno ha una gran parte nell'opera promessa e gli spetta un elevato dovere. L'opera sua è indispensabile per secondare i suoi colleghi che affrontano il problema sociale ed economico, specie l'onorevole Chimirri, dal quale non avremo atteso invano un disegno di legge per la colonnizzazione interna.

Coll'allargamento del voto politico si accrebbero in questa Camera le gradazioni di opinione, tanto da rendere difficile una netta divisione di parti politiche. Ed è forse ventura, onorevoli colleghi, se questo ci fa rammentare che, al disopra delle parti politiche, è il paese; se ad esso, non a combinazioni parlamentari, volgeremo l'animo nostro e la nostra mente.

Ascoltiamo questa gran voce che è voce oggi di sofferenza o che domani può essere per voi, signori ministri, voce di benedizione e di plauso. *Bravo! Benissimo! — Congratulazioni!*

Giuramento del deputato De Luca.

Presidente. Essendo presente l'onorevole De Luca, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*).

De Luca. Giuro!

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Comincerò, innanzitutto, con una parola di lode al mio amico personale il ministro dell'interno. Applaudo alla energia con la quale egli ha ottemperato al desiderio vivissimo della Camera e del paese, che minori fossero gli stanziamenti dei bilanci in genere, e che anche

il bilancio specialmente affidato alla di lui amministrazione contribuisse ad ottenere, senza nuovi aggravii poi contribuenti, quel pareggio finanziario, che è l'obbiettivo al quale, principalmente, il Ministero presente ha dichiarato di mirare e di dare opera. Applaudo alla energia con la quale il ministro dell'interno si è uniformato a questo programma, e la cifra di economie, che egli ha saputo realizzare, in un breve periodo di tempo, è, certamente, ragguardevole. Ed io nutro piena fede che questa economia troverà riscontro anche nel consuntivo dell'esercizio avvenire, perchè sono convinto che gli stanziamenti, che si facevano nei passati bilanci del Ministero dell'interno, erano larghi ed in misura tale da lasciare ad un uomo dell'attività e della energia dell'onorevole Nicotera certamente campo più che sufficiente per mieterle quelle economie che egli ha promesso.

Ma, fatto questo primo elogio, debbo dire all'onorevole Nicotera, che, analizzando queste economie, ho provato un sentimento penoso di delusione; sentimento penoso di delusione, perchè, in queste economie, non mi è parso di scorgere nessun'accento ad una riforma sostanziale degli ordinamenti, che costituiscono il Ministero dell'interno.

Certo non potevo, nè potrei pretendere, che, in così breve tempo, il ministro avesse a concretare tutto un programma di riforma del dicastero che a lui è affidato; riforma che, nei suoi effetti, si ripercuoterebbe assai all'infuori dell'amministrazione stessa dell'interno; riforma la quale produrrebbe la sua influenza, buona o cattiva, in tutto l'organismo dello Stato. Però l'onorevole Nicotera, che era, da assai più lungo tempo di me, sui banchi dell'opposizione, quando la crisi del 31 gennaio lo portò al potere, doveva avere ed aveva certamente, nell'animo suo, un concetto chiaro dei metodi nuovi che egli intendeva seguire nella sua amministrazione, dappoi che egli aveva, per lungo periodo di tempo, combattuto tutti quei metodi, che si erano venuti man mano esplicando, producendo la situazione attuale.

Io temo che l'onorevole mio amico Nicotera abbia preso un po' troppo alla lettera le dichiarazioni che il presidente del Consiglio fece nella seduta del 14 febbraio, quando diceva: noi ci asterremo per ora dal proporvi leggi politiche, pensando che il paese, anzitutto, aspira al suo rinnovamento economico.

Ora io sono con lui se, per leggi politiche si intendono quelle, nelle quali il carattere politico è esclusivo o, per lo meno, prevalente; ma non comprendo come ad un lavoro di riforma delle

condizioni economiche del paese si possa procedere con leggi dalle quali il carattere politico sia escluso. Quando voi vorrete riorganizzare diversamente lo Stato, semplificarlo e decentrarlo amministrativamente e finanziariamente, dovrete, per forza di cose, fare opera eminentemente politica e, quindi, fare leggi che hanno anche carattere politico.

Se il Governo si astiene dal presentare qualsiasi legge che abbia carattere politico, è evidente che il suo compito allora si riduce a quelle economie, che l'onorevole Nicotera ha introdotte fin dal primo mese nel suo bilancio.

Ebbene, mi permetta di dirgli, che il paese aspetta da questo Ministero, che egli ha accolto con tanta simpatia, qualche cosa di molto diverso, di molto più alto di ciò che non sia una tosatura maggiore o minore dei bilanci dello Stato.

Il paese, il quale si trova in un disagio economico, morale ed intellettuale, soffre per questo sistema autoritario ed accentrato che è venuto esplicandosi nell'amministrazione dello Stato; ed al presente Gabinetto ha applaudito, perchè, vedendo entrare in esso coloro che, da lungo tempo, avevano combattuto contro tutte le amministrazioni che si erano succedute al potere, ha sperato da lui un'attitudine radicalmente contraria all'indirizzo che quelle amministrazioni avevano seguito.

Certo non è, in quattro mesi di governo, che un programma di riforme sostanziali si può pretendere sia concretato dal ministro dell'interno. Però mi sorprende che nessun accenno l'onorevole ministro dell'interno abbia fatto finora a questo indirizzo.

Anzi gli accenni, che ho visto, mi lasciano nell'animo il dubbio che Ella, onorevole ministro, non abbia compreso il problema in quel modo, che lo comprendo io, che non l'abbia veduto dallo stesso punto di vista.

Gradirei, quindi, molto di udire dalla bocca sua una parola, che affidi me, il che importerebbe poco, ma che affidi quella parte grande del paese, che vive in questa aspettativa, e che, se fosse frustrata, ne risentirebbe una amara disillusione.

Veda, onorevole Nicotera, ho seguito attentamente quel lavoro interno, che è stato fatto nel suo Ministero, di facoltà delegate a prefetti, di prefetti consultati sulle attribuzioni, che potevano disimpegnare in sede locale, del Consiglio di Stato chiamato a suggerire quali attribuzioni potevano essere destinate ai comuni ed alle provincie.

Ebbene, quel decentramento, che è ritenuto da uomini politici, da uomini di Governo, da pensa-

tori, mezzo efficace, unico anzi per arrivare al risorgimento economico del paese, non è questo, onorevole ministro.

I decentramenti, a mio modo di vedere, possono essere di tre specie. V'è un decentramento a base di *delegazione*, un decentramento a base di *cessione* e un decentramento a base di *spogliazione* degli attributi dello Stato.

Il decentramento, a base di delegazione, è quello che è stato studiato al Ministero dell'interno, pel quale l'autorità centrale lascia alle sue diramazioni in sedi locali compiere alcuni degli uffici, che, fino ad ora, sono stati compiuti da essa. Ebbene, me lo perdoni l'onorevole ministro, questo decentramento è ottima cosa, ma avrà un'efficacia assai limitata e l'avrà assai limitata per varie ragioni. Prima di tutto, gli inconvenienti, ai quali dava origine il complesso delle piccole decisioni, delle piccole pratiche, quella somma di carte che arrivavano a palazzo Braschi, si ripeteranno in proporzione minore, è vero, in ciascuna delle sedi prefettizie, ma, siccome ciò si ripeterà in tutte le sedi, la somma per il paese sarà uguale. Otteremo qualche rapidità maggiore, ma, oggi, col telegrafo e con le ferrovie, questa rapidità poteva essere raggiunta anche col sistema anteriore.

Ma poi questo decentramento non sarà molto utile nei suoi effetti per altre ragioni: non è, già, che finora ai prefetti ed alle autorità locali mancassero molte facoltà per compiere una quantità di atti che, pure, in sede locale non venivano compiuti; ma i prefetti non li compivano, perchè, dato tutto questo complesso di organismi e di metodi, che si sono via via venuti formando, il prefetto il quale è diventato, a poco a poco, un semplice dipendente del ministro dell'interno, senza avere alcuna base solida d'iniziativa e di convincimenti propri in merito alle questioni obiettive che a lui si presentavano, il prefetto non si arrischiava di fare uso delle facoltà che, già, a lui erano prima delegate, ed in tutte le varie questioni, preferiva mettere al coperto la propria responsabilità, inviando un telegramma al suo superiore diretto e domandandogli il suo avviso.

E quindi io credo che la circolare annunciata, abbastanza solennemente, con la quale queste facoltà vengono di nuovo accordate, o per lo meno confermate, ai prefetti, a lungo andare, otterrà un risultato assai minore di quello che l'onorevole ministro ne spera.

Decentramento a base di cessione. Esso consiste nell'abbandono di alcune funzioni dello Stato, che il potere centrale fa ai comuni e dalle provin-

cie. Certo è questo un decentramento molto più efficace, decentramento al quale io auguro ed il paese aspetta che il Governo si accinga. Ma temo assai che questo decentramento possa essere possibile in Italia fintantochè il Governo non abbia affrontato (come ha già benissimo detto l'onorevole Pinchia) tutto il grande problema della riorganizzazione dei nostri enti locali. Non so, per colpa di chi o di che cosa, ma è certo che noi siamo venuti pian piano creando uno stato di cose in cui la maggior parte delle provincie e dei comuni non hanno una vita organica razionale. Vi prego di riflettere a questo fatto che quasi tutte le finanze dei principali e dei medii comuni si trovano in condizioni anormali. Ora sta bene che, per ogni singolo caso troviate la responsabilità di Tizio o di Caio, del cattivo sindaco A o B o di un consiglio comunale incapace o colpevole; ma quando il fenomeno si ripete in quasi tutta la vita italiana, io debbo assurgere ad altre considerazioni e debbo esaminare se tutte le leggi, che determinano le facoltà e i doveri degli enti locali, siano proporzionate fra loro, e coordinino opportunamente il concetto dell'onere a quello dei mezzi. Voi dovrete necessariamente affrontare il problema della riorganizzazione locale.

Si dirà: è una legge politica. Ma qui appunto cade in acconcio l'osservazione che feci in principio. Sta bene che sia una legge politica, ma è certo che non potrete sperare un risorgimento vero del paese, se non in quanto una legge politica di questa natura voi affrontiate e portiate alla Camera.

Infine vi è il decentramento a base di spogliazione, che è quello che a me sarebbe più gradito: cioè lo Stato che si spoglia di una quantità di attributi e di funzioni cui era venuto finora assumendo.

Io ho una ferma, antica convinzione: che, durante questo lungo periodo di tempo, si sia venuto travisando, e malamente, infelicemente travisando in Italia l'idea, il concetto dello Stato. Vorrei che questa questione fosse seriamente studiata, perchè a me sembra che noi abbiamo percorso una via fallace. Noi abbiamo seguito una dottrina seducente, ma errata. Ed in questo sono colpevoli egualmente i vari partiti politici che si sono succeduti al Governo, le varie amministrazioni che di essi sono state le interpreti. La destra iniziò quell'autoritarismo di Governo che la Sinistra ha poi esteso e perfezionato. Io credo che il disagio economico sia, in grandissima parte, conseguenza maturata lentamente e che

oggi solo comincia a rendersi palpabile e chiara, di tutto questo concetto sbagliato, che noi abbiamo esplicito nel modo d'intendere e di esercitare la funzione dello Stato. Ed io vorrei che lo Stato ritornasse ad assumere quel carattere di organismo statico, dal quale ha tratto il suo nome, e che cessasse di essere, nella vita pubblica e nella vita sociale, una funzione dinamica.

Non intendo certamente di esaminare a fondo questa questione; mi basta solo di averla accennata, perchè, del resto, comprendo bene che, dopo quattro mesi soli di governo, sarebbe eccessivo pretendere che il Ministero avesse, in materia, concretati i suoi concetti in uno o più disegni di legge da presentarsi alla Camera.

Però ho voluto esprimere questi miei dubbi, perchè essi sono stati fortemente corroborati quando ho visto, in mezzo ad applausi che non ho saputo spiegarmi, il presidente del Consiglio dei ministri rivolgersi al presidente del Consiglio di Stato per chiedergli quali attribuzioni, e in che misura, potevano essere dallo Stato abbandonate o cedute alle provincie e ai comuni.

Qui, onorevole Nicotera, noi siamo in sede prettamente politica ed io non posso ammettere che, in una questione così alta, che fa parte integrante di ogni completo programma di governo, il Ministero chieda al Consiglio di Stato, che pure è un corpo burocratico, quali sono i criteri che possono ispirare l'opera sua.

Una voce. Bravo!

Prinetti. Comprenderci come voi, determinati i limiti del decentramento, che volete effettuare, determinata la natura delle funzioni, che volete abbandonare o cedere, vi rivolgiate al Consiglio di Stato perchè vi dica con quali leggi, con quali provvedimenti potete disciplinare questo abbandono, o questa cessione.

Il Consiglio di Stato è un corpo amministrativo e deve dire come, data l'orbita di determinate funzioni, l'amministrazione può essere esplicita in modo più o meno utile e provvidente; ma l'amministrazione può funzionare lo stesso, sia che voi decentriate, sia che voi accentriate; il decentrare, o accentrare è pensiero politico e spetta a voi di averlo e di esplicitarlo.

Dunque io mi auguro che, dal banco del Governo, una parola sia pronunciata, la quale, più che affidar me, affidi il paese: il paese, il quale soffre realmente; il paese, il quale, in tutto questo regime, quale sono venute a poco, a poco esplicitandolo e destra e sinistra insieme, ci si trova a disagio; il paese, il quale si trova, ogni giorno a urtare contro il fisco, a urtare contro lo Stato,

a dover soffocare antiche tradizioni, che pur sono tanta parte della sua vita quotidiana, e doverle soffocare per una smania eccessivamente minuta di uniformità e di regolamentarismo.

Mi auguro che il ministro dell'interno mi vorrà tranquillare su ciò.

Ho esposto il mio giudizio con piena franchezza, e veramente senza odio e senza amore, perchè, come altre volte ho detto, sono, in quest'aula, l'uomo di nessun partito; ricordando la storia parlamentare di quest'ultimo quarto di secolo, non trovo in nessuno dei partiti e dei Ministri che si sono alternati al potere, alcuno che abbia difesa la bandiera, sotto la quale io vorrei militare.

Fedele alla dottrina liberale, fedele alla libertà come l'hanno intesa uomini grandi, quali il Washington ed il Cavour, cioè, più che un fine, un mezzo di Governo, invito il Governo a far ritorno a quella dottrina. Lo invito a riprendere quella dottrina decentratrice, che sola può dare pace al paese, pace al contribuente col fisco, pace al suddito con lo Stato, pace ai cittadini fra loro, nella libera esplicazione della loro individuale iniziativa. Solamente su questa via troverete il risorgimento economico del paese, perchè soltanto su questa via si svolgeranno vigorose le forze private e la loro somma sarà integrata con maggiore utilità, e con minore dispendimento, pel pubblico bene. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione a 5 provincie ed a 270 comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata, e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Mi permetta la Camera di fare una semplice dichiarazione del voto.

Sono molto lieto che, discutendosi il bilancio dell'interno, che è uno dei più importanti dello Stato, si sia sollevata la questione del decentramento. È una questione che fu sollevata molte

volte nel Parlamento italiano, ma che, però, per varie ragioni, che sarebbe inutile dire, è rimasta sempre insoluta.

E se si volessero esaminare parecchie delle leggi che il Parlamento ha votate, si vedrebbe che esse, invece di tendere al decentramento, hanno seguito la via opposta. Perciò dicevo di essere lieto che, in occasione di questo bilancio, si sia sollevata la questione importantissima del decentramento amministrativo. L'onorevole Prinetti ricordava, poc'anzi, una dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale diceva: in questa sessione non presenteremo leggi politiche, ma leggi di carattere amministrativo ed economico. Faccio notare all'onorevole Prinetti che una legge politica di grande importanza, sebbene non presentata per iniziativa del Governo, ma parlamentare, fu appoggiata dal Governo, ed è la legge con la quale si è abolito lo scrutinio di lista ed abbiamo ripristinato il collegio uninominale. Fautore dello scrutinio di lista per molti anni, ma, poi, per esperienza, convertito al collegio uninominale, credo che riforme radicali di ordine amministrativo si possano fare ora che la Camera ha approvato la legge politica che ho ricordato.

L'onorevole Imbriani ha parlato dell'abolizione delle sottoprefetture. Ricordo che, venti anni or sono, il Governo presentò un disegno di legge, che aboliva le sottoprefetture che il Senato approvò, ma, per chiusura di Sessione, se non erro, la Camera non discusse. Quando io ricordai all'onorevole Crispi i precedenti di questa parte della Camera, che ha sempre domandato l'abolizione delle sottoprefetture, l'onorevole Crispi, giustamente mi fece osservare che difficilmente si sarebbe trovata una Camera la quale consentisse una proposta simile.

Ed aveva ragione: i fatti lo hanno mostrato, perchè il disegno di legge che l'onorevole Crispi presentò per abolire una parte delle prefetture (ed al quale io mi dichiarai favorevole) voi tutti sapete come fu accolto.

Spero dunque che, mutato il metodo di elezione, molti legami saranno infranti, e molte riforme organiche importanti sotto l'aspetto politico ed amministrativo, una delle quali è appunto questa della soppressione delle sottoprefetture, saranno consentite dalla Camera.

Approvo e voto il bilancio dell'interno non solamente per motivi politici, perchè nell'indirizzo politico dell'attuale Gabinetto non ho ragione di vedere menomata la libertà del mio paese) ma lo approvo anche perchè il Ministero presente è un

Governo di Gabinetto, ciò che corrisponde ai più sani principii del regime rappresentativo. Voto anche il bilancio dell'interno perchè in esso sono introdotte sostanziali economie. Di una di esse già si è parlato con favore da tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, dall'onorevole Imbriani all'onorevole Prinetti, voglio dire della diminuzione delle spese per il servizio segreto. È questa una economia reale, una di quelle che non si riducono ad una semplice formalità.

Poc' anzi ho detto di essere lieto che si fosse discusso del decentramento, in questa occasione, ed ho notato, con piacere, che il Governo ha iniziato il decentramento; ma sono d'accordo con tutti gli oratori, per dire che ciò non è sufficiente. Utile è quello che si è fatto; se non altro, per diminuire gli imbarazzi, le molestie del pubblico, per semplificare l'ordinamento dei servizi, per diminuire ancora le spese che l'accentramento reca inevitabilmente ai contribuenti. Quindi, anche sotto l'aspetto finanziario, il decentramento iniziato dal Governo, se non è utile al bilancio dello Stato, è utile al bilancio della nazione: perchè, con le delegazioni di uffici alle prefetture, i contribuenti saranno meno molestati e non saranno costretti a ricorrere sempre, per i loro affari a Roma.

Ma non è tutto, invece, dicevo poc' anzi. Noi abbiamo bisogno di un decentramento il quale spogli il potere esecutivo di molte delle facoltà che, oggi, esso ha, e che devono esser delegate ai corpi elettivi.

Non possiamo disconoscere che, da un pezzo a questa parte, dal Parlamento italiano pare che si faccia il processo al principio elettivo.

Tutto il male si fa dai comuni, si fa dalle provincie; e le leggi che abbiamo votato, in questi ultimi tempi, sono tutte, direi quasi, offensive pei corpi elettivi. Insomma, è un processo che facciamo al principio elettivo; mentre se siamo qui lo dobbiamo ad esso. Ora vorrei che si esaminasse bene come procedono gli atti del Governo centrale e gli atti dei comuni e delle provincie; e sono certo che ci guadagnerebbe molto la causa del principio elettivo, la quale, per me, è una causa giusta, una causa santa. Sono anche certo che l'onorevole Nicotera, il quale è un vecchio soldato della libertà, e che, col disegno di legge, presentato alla Camera, nel 1876, per la riforma comunale e provinciale, ha mostrato come egli intendesse il decentramento e la riforma comunale e provinciale, renderà omaggio al principio liberale, col presentare disegni di legge, che, accordando delegazioni ai corpi elettivi, molte attribuzioni

che oggi ha il Governo possano, davvero, dirsi leggi di decentramento ed instaurare, in Italia, il vero regime della libertà, con gran beneficio dello Stato e dei contribuenti.

Quanto a ciò che ho detto poc' anzi, io non ricordo, perchè non ne è il caso, l'ultima legge comunale e provinciale, che si è definita una grande riforma liberale. Or io ho già detto riguardo ad essa che abbiamo creduto di fare una riforma in senso liberale, perchè si è allargato il numero degli elettori, ma abbiamo contemporaneamente tolto molte facoltà agli eletti per darle al Governo. Abbiamo ingrandito alla base la piramide per restringerla al vertice. È libertà questa? No: è cesarismo napoleonico.

Io ho già dichiarato questo alla Camera: e voglio credere che l'onorevole ministro Nicotera, ricordando il disegno di legge da lui presentato nel 1876, voglia ritoccare l'attuale legge ispirandosi ai sensi di quella libertà vera, che consiste nel rendere omaggio al principio elettivo, il quale non merita poi tutte le censure e le paure, che ha destato nel partito conservatore, che ha esistito ed esiste in questa Camera.

Detto questo io termino e conchiudo dicendo che voto il bilancio dell'interno per motivi politici, perchè approvo nelle sue linee generali l'indirizzo politico del Gabinetto, perchè vedo delle vere economie effettuate con questo bilancio, perchè vedo iniziato, se non altro, il principio del decentramento, che è stato il desiderio e l'aspirazione di quanti seggono da questa parte della Camera. (*Bene!*)

Queste le ragioni, brevemente esposte, che giustificano il voto favorevole, che darò oggi al bilancio, e quelli favorevoli che ho dato a questo Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Con vero rincrescimento prendo oggi a parlare per fare una interrogazione assai breve, ma abbastanza grave. La domanda che rivolgo all'onorevole ministro, è l'espressione di un forte dubbio, che è nell'animo mio. Io chiedo sapere se il potere del ministro dell'interno, che è il più forte che vi sia nell'organismo del Governo, e che è esercitato in nome del Re e col consenso del Parlamento, debba esercitarsi nell'interesse pubblico, e pel bene di tutti, se debba esercitarsi con sincerità per l'esecuzione leale delle leggi e con quella elevatezza di sentire, che si addice ad un alto magistrato, quale è il ministro dell'interno, perchè egli è davvero il primo magistrato amministrativo e politico della na-

zione; se si richiede in esso quella equanimità, quella calma, quella giustizia e quel sentimento nobile che debbono mettere in armonia tutta la vita dello Stato, poichè è nel Ministero dell'interno appunto che si accentrano tutte le fila della vita nazionale. Ora alcuni fatti hanno posto in me il dubbio che questo potere talvolta il ministro non lo eserciti con quel mandato, con quella missione e con quello indirizzo che io poco fa ho creduto di definire, come qualità inerenti allo esercizio dei poteri del ministro dell'interno. Io ho visto che qualche volta il ministro adopra questi poteri *per suo interesse*, diciamo pure, per suo gusto personale, per suo arbitrio, non vorrei dire altro, per qualche sfogo di sue vendette, (*Commenti*) o forse anco per secondare richieste di amici.

Tutto questo ha turbato l'animo mio e poichè ha anche prodotto nel paese una cattiva e penosa impressione, così io sono stato costretto a muovere questa interrogazione in occasione del bilancio dell'interno. Ed i fatti sono semplici.

L'onorevole ministro nelle ultime elezioni si è presentato candidato nell'istesso mio collegio. Di ciò non solo io non mi sono doluto, ma avrei avuto piacere di averlo anche compagno. Ma non è di questo che io mi dolgo. Ma mi dolgo del suo seguito, mi dolgo di taluni suoi amici, che avendolo seguito ed appoggiato ora abusano della sua bontà e del suo buon cuore.

Codesti amici hanno chiesto il trasloco di tutte le autorità locali e l'hanno domandato in un modo anche poco degno, poichè prima lo annunciavano in piazza, e poi si vedevano i provvedimenti. Ecco quello che mi ha sorpreso. Che fossero andati via tutti cotesti impiegati importava poco; si poteva giustificarlo con ragioni di servizio; ma il vedere che prima era annunciato nella piazza che doveva andar via il sotto-prefetto, e dopo pochi giorni il sotto-prefetto andava via; poi era annunciato allo stesso modo che doveva andar via il delegato capo, e dopo pochi giorni il delegato capo andava via; indi era annunciato che dovevano andar via gli altri delegati, e dopo pochi giorni i delegati andavano via, e così di seguito.

Or io domando se questo sistema può giovare al buon funzionamento, alla stima, all'autorità del Governo?

Perchè mandar via il sotto-prefetto immediatamente, appena giunto al potere l'onorevole Nicotera?

Si poteva benissimo attendere qualche tempo a prendere questo provvedimento. Ora io do-

mando al ministro che mi dica, schiettamente, aveva alcuna colpa il sotto-prefetto?

Per quello che consta a me era un distinto gentiluomo; per quel che consta a me nessuna parte aveva preso nelle elezioni; era uomo cauto, non aveva alcuno slancio d'iniziativa... (*ilarità*)

...Mi piace questa interruzione. Io dico che con questo sistema che deploro non avrete mai nessuna iniziativa; perchè ogni funzionario non sa cosa può capitargli dall'oggi al domani; perchè oggi comanda uno, domani un altro, e quindi esso deve stare a guardare il sole che spunta e quello che tramonta, invece di eseguire la legge. Non è una questione piccola, non è una questione di poca importanza; è questione altissima. Si è perduta nella popolazione la fede nell'autorità e nella giustizia, ed i pubblici funzionari non pensano più al proprio dovere, quando vedono simili esempi.

Quello che posso affermare è che quel sotto-prefetto tra l'onorevole Crispi, che era al potere e l'onorevole Nicotera che spuntava, era paralizzato; non andava nè di quà, nè di là. Egli era perfettamente innocente di qualunque cosa.

E il delegato-capo della polizia perchè doveva andar via? Era lo stesso caso. Non aveva fatto niente nè pro, nè contro; ed io sfido a trovare qualche cosa dalla quale si possa arguire che egli abbia avuto qualche ingerenza nella elezione.

C'è poi il caso di un altro delegato. In un altro Comune del collegio si commettevano molti reati, sicchè l'autorità politica fu costretta a mandarvi un delegato appositamente per restituire la quiete e la tranquillità ai cittadini; ed il delegato aveva reso questo grande servizio. Ebbene anch'esso fu mandato via.

Ma ciò che è più grave, è questo. Dopo il 23 novembre fu mandato un nuovo delegato a Castellamare. Questo funzionario non aveva alcun precedente; ma ebbe la sventura, appena arrivato, che accadesse un *omicidio proditorio* commesso da quei partigiani, che l'onorevole Nicotera chiamò *pugno di facinorosi*.

Appena giunto, egli credette di fare il suo dovere adoperandosi per arrestare i colpevoli. Ebbene questo delegato, che aveva osato di spiegare dello zelo contra gli omicidi, era naturalmente invisibile a quella gente, quindi fu sbalzato, dopo un mese, mi pare in Sardegna.

Questo fatto produsse la più viva impressione; fu detto: ma per Dio si vuole anche l'impunità degli assassini!

Non basta. Si annunciò con precedenza che doveva andar via anche il capitano dei carabinieri,

altra vittima designata, uomo intelligente, uomo che sapeva il fatto suo, e sul quale non c'era nulla da dire.

Io, vedendo su qual china si mettevano le cose, volendo evitare di provocare una discussione ed un disturbo alla Camera, mi rivolsi con una lettera all'onorevole presidente del Consiglio e gli dissi che non si andava bene su quella via. Gli dissi: sento che si vuol mandare via anche il capitano dei carabinieri; ma dove arriveremo con questo sistema? Ma in questo modo non c'è più sicurezza, la trepidazione si impadronisce dei funzionari pubblici.

Ciononostante il capitano fu mandato sotto le Alpi.

Come vedono, la cosa è grave ma i fatti non si arrestano qui. Si penetrò anche nell'arca santa della giustizia. Un bel giorno, non è molto tempo, incontrai per la strada il pretore di Gragnano il quale, tenendo in mano una lettera mandatagli dal ministro dell'interno, gridava: ma cosa ho fatto io al signor Nicotera che mi fa traslocare?

Il povero pretore, di età avanzata, non aspirava che ad avere una residenza nella quale avesse potuto educare i suoi figli: ecco perchè diceva, ma che cosa ho fatto io per avere questa punizione?

E la lettera che conservo è la seguente:

Nicotera, ministro dell'interno. Chi l'ha firmata?
Sorrentino. Luigi Ferraris.

« Caro Nicotera. Vi partecipo che con regio decreto del 9 corrente il pretore di Gragnano è stato traslocato al mandamento di Vico Equense. Con cordiali saluti. — Luigi Ferraris. »

Questa lettera è stata mandata al Ministero dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. E come l'ha Lei?

Sorrentino. Come e perchè sia stata fatta, io non lo so, ma è stata mandata al Pretore: quel ch'è certo è che nè la lettera, nè il carattere, nè la firma si può mettere in dubbio.

Nicotera, ministro dell'interno. Giacchè vuole una spiegazione gliela darò.

Sorrentino. Siamo qui per riceverla, onorevole ministro. Io non so che cosa si possa fare di più! Con tutte le sue minacce io continuo a fare il mio dovere. Credeva che nel ministro ci fosse stata un po' di moderazione.

Arrivato a questo punto non so io stesso come concludere. Si parla nello Statuto di responsabilità ministeriale; ma siccome questa responsabilità poi non esiste, io non posso che venir qui a denunciare i fatti.

Sarei lietissimo, e lo dico con tutta sincerità, che tutto questo potesse essere giustificato. So che ho detto cose dispiacevoli, non avrei voluto farlo, lo dichiaro, non avrei voluto assolutamente farlo.

Ma costretto a ciò, io ho dovuto compiere il mio dovere; poichè è naturale che i cittadini, i quali vedono ogni giorno simili fatti, siano scandalizzati, siano allarmati e desiderino di sapere con quali norme si vive, quali sono le intenzioni del Governo.

Ecco il mio breve discorso, dispiacevole, lo ripeto, se si vuole. Me ne duole di cuore, ma vi sono stato obbligato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. La Camera riconoscerà che è nuovo, assolutamente nuovo il sistema seguito dal deputato Sorrentino. Io credo che nei resoconti parlamentari, non è facile trovare un simile precedente.

Ha ragione l'onorevole Sorrentino di fare quello che ha fatto perchè io ho una colpa, e la colpa è quella di essere stato generoso con lui. Non me ne pento. Se dovessi pentirmi di queste colpe, quanti pentimenti dovrei recitare!

Io faccio appello anzitutto alla Giunta per la verifica delle elezioni, e poi faccio appello ai colleghi di lista dell'onorevole Sorrentino, e chiedo formalmente a loro se io ho esercitata alcuna ingerenza, se io ho detto una qualunque parola quando si è discussa l'elezione di Castellammare.

Sorrentino. Io non ho parlato.

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Sorrentino, questa è la mia colpa. Io ho la colpa di non aver rivelato alla Giunta delle elezioni tutte le violazioni di legge, tutte le indebite ingerenze che sono state esercitate nell'elezione di Castellammare. Ella ora me ne ricompensa; e sta bene. Ma vuol sapere la Camera perchè Castellammare è turbato? Per la guerra che provoca e ivi sostiene l'onorevole Sorrentino. Egli è causa del turbamento di quel paese. Vuol sapere la Camera perchè io ho mutato le autorità di quel paese? Per tentare di ristabilire la calma e l'ordine che in quel paese erano turbate e per cagione di lui.

L'onorevole Sorrentino vi ha detto che il sotto-prefetto di Castellammare, candidato come una colomba, nessuna ingerenza aveva esercitato nelle ultime elezioni generali.

Ci vuole un bel coraggio, onorevole Sorrentino, per venire a riferir questo alla Camera!

Io affermo, e proverò, se lo vuole, che il sotto-prefetto chiamò a sè tutti i sindaci del circon-

dario affinchè influissero in quelle elezioni. Ed io affermo ancora che a Castellammare il sotto-prefetto lo faceva lei; e finchè io sarò ministro, non tollererò che un deputato faccia da sotto-prefetto. (*Benissimo! Bravo!*)

E quante cose, onorevole Sorrentino, io potrei dire, se non dovessi serbar rispetto a me stesso, e rispetto alla Camera!

Onorevole Sorrentino, è inutile che ella si sforzi di accusarmi. (*Movimenti*). Oramai io credo che, se non altro, io ho ingenerato questa convinzione: che sono più tollerante coi miei avversari di quello che lo sia coi miei amici. (*Bene!*)

Voci. È vero!

Nicotera, ministro dell'interno. Io credo di aver provato che, ministro dell'interno, non mi sono ricordato delle lotte passate. E di questo, io spero, vorrà farmi fede tutta la Camera. (*Benissimo!*)

Non c'è un deputato, onorevole Sorrentino, che possa accusarmi di aver esercitata l'azione mia di ministro e dato una disposizione unicamente, o per bassa vendetta, o, me lo lasci dire, per risentimenti personali! Ella è il primo che viene a formulare una tale accusa! E, ripeto, ha ragione. Ella crede che io ho troppo dimenticato!

Ma, onorevole Sorrentino, fra poco il paese e la Camera vedranno che cosa Ella ha saputo fare nel suo Comune, lo vedranno dalle liste elettorali di Gragnano, da quelle di tutto il collegio elettorale. Se io avessi voluto esercitare vendette, onorevole Sorrentino, io avrei provato...

Voci a sinistra. Calma! calma!

Nicotera, ministro dell'interno. (*Con forza*)... io avrei provato che Ella ha fatto votare i morti e gli assenti. (*Mormorio*).

Voci. Calma! Lasci andare!

Nicotera, ministro dell'interno. Ad ogni modo, onorevole Sorrentino, faccia una cosa: faccia una interpellanza, provochi un'inchiesta. La provochi! Io mi riservo la facoltà di documentare (*Con forza*) i brogli che furono consumati nel suo collegio elettorale!

Onorevole Sorrentino: giacchè la Camera non l'ha fatto, e se lei lo vuole, lo farò io. In questo caso denuncierò all'autorità giudiziaria le liste elettorali di Gragnano. (*Bravo! Basta! Basta!*) Del resto ho detto abbastanza. Fra lei e me giudicherà la Camera ed il paese. Io son sicuro della mia coscienza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino per fatto personale.

Sorrentino. L'onorevole ministro ha rivolto una prima accusa verso di me, ed ha detto che io sono la causa del turbamento di Castellammare.

Io non ho a fare altro che a confutarlo con le parole stesse da lui pronunziate.

Nell'elezione del 1887 l'onorevole Nicotera diceva a carico dei suoi novelli amici queste parole:

“ La Camera ricorderà che l'altro giorno io chiesi di parlare per raccomandare il sollecito invio degli atti di quest'elezione all'autorità giudiziaria. Ora parlo di nuovo, e con maggiore ragione, per fare un'istanza simile.

“ Io credo che il sollecito intervento dell'autorità giudiziaria, che il giudizio del magistrato sull'abuso commesso nel IV Collegio di Napoli, e propriamente a Castellammare, da un certo numero di presidenti, servirà a ristabilire la calma turbata in quel paese. Sono certo che l'onorevole ministro dell'interno, il quale deve essere necessariamente informato delle gravissime condizioni in cui è stato messo quel paese, non dalla maggioranza, che è buona, ma da un pugno di facinorosi o interessati, io spero che il ministro dell'interno troverà giusta questa mia raccomandazione e si unirà a me nel chiedere che gli atti di questa elezione siano inviati all'autorità giudiziaria, ed ho speranza che non voglia porvi tempo in mezzo. „

Non sono dunque io che condanno, non sono io che stigmatizzo quelli i quali hanno turbato la città di Castellammare, quelli che hanno ridotto il bilancio di quel Comune in condizioni miserrime, ma è lui che li ha definiti, e non ha detto che la verità, nel 1887.

L'onorevole Nicotera dice che il sotto prefetto di Castellammare lo faceva io. Ma, onorevole Nicotera, in tutta la mia vita politica non ho mai influito nè sopra il sotto prefetto nè sopra le autorità locali. Può essere benissimo che essi mi siano stati cortesi di una visita ed in casi eccezionali potrò aver scritto per qualche infelice una lettera, ma mi dica in che modo ho esercitato questa influenza? L'onorevole Nicotera dice di essere stato generoso verso di me. Se lo è stato, lo ringrazio. Ma spieghi in che cosa consiste questa generosità sua. L'onorevole Nicotera è andato oltre. Ha detto: vorrei che si facesse un'inchiesta si faccia una mozione alla Camera. Sono prontissimo, vorrei che fosse fatta domani la mozione per nominare l'inchiesta. Dove la vuole questa inchiesta? Sulle ultime elezioni? Prontissimo. La vuole altrove? In qualunque cosa la vuole non la temo, perchè non ho ragione di temerla, anzi di provocarla. L'onorevole Nicotera parla delle liste elettorali di Gragnano. Ma parliamo di tutte le liste elettorali, e vediamo. Chi è senza

peccato tiri la prima pietra. (*Oh! oh! — Rumori — Commenti*) Perdonino. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Sorrentino, questo non è fatto personale.

Sorrentino. Scusi. L'onorevole Nicotera mi ha accusato e la mia risposta è questa. Facciamo una inchiesta sulle liste elettorali, ma però facciamo su tutte.

Voce. I morti!

Sorrentino. Ma i morti quali sono? La Giunta li ha liquidati questi morti, se esistevano.

Ma l'onorevole ministro tace tutto quello che si è fatto dall'altro lato; nè io voglio più invelenire la questione...

Presidente. Allora Ella non deve ritornare sulla questione.

Sorrentino. Scusi, onorevole presidente...

Presidente. Oramai la questione è esaurita; non ci si può ritornare.

Sorrentino. Non è esaurita niente affatto.

L'onorevole Nicotera ha attaccato le operazioni elettorali dopo il giudizio della Camera; ebbene io non solo accetto, ma chiedo che si faccia anche adesso la inchiesta per vedere da che parte stia il torto. Questo proprio vorrei che si stabilisse: sarebbe almeno una conclusione pratica, almeno si saprebbe la verità.

Quello adoperato dall'onorevole ministro, a me pare che sia stato un buon ripiego per difendersi dalle accuse che io gli aveva mosso; ma nulla ha potuto giustificare.

Presidente. Ma questa non è più questione personale, nè è questione di bilancio.

Sorrentino. Io ripeto, come ho cominciato, che l'onorevole ministro, senza andare a ricercare le ragioni che lo hanno mosso, ha ingenerato nell'animo dei cittadini il sospetto che non le ragioni del servizio, non le ragioni di convenienza lo hanno consigliato a mutare tutto il personale che rappresentava il Governo in quei paesi.

Presidente. Ma, onorevole Sorrentino, su questo Ella non ha diritto di parlare. Questo non è più fatto personale. Si riservi a parlare a suo turno.

Sorrentino. È questa la questione...

Presidente. Ma io non la posso lasciar continuare.

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare. (*No, no*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Non dubiti la Camera, mi limito a fare una semplice dichiarazione, non all'onorevole Sorrentino, perchè a lui non la farei, ma alla Camera. E la dichiarazione mia è questa: che a Castellammare come altrove, come in

tutto il Regno, quando si mutano i pubblici funzionari si mutano unicamente per ragione di servizio. La ragione politica non entra in questi mutamenti; o entra quando possa esservi la certezza che le autorità abbiano turbato con la loro ingerenza l'amministrazione.

Allorchè mi si fornisce la prova che una autorità, con la ingerenza politica sua, turba l'amministrazione, allora, allora soltanto mi decido a mutarla.

Io prego i deputati che sono presenti, di dichiarare se hanno avuto occasione, nei mutamenti che sono avvenuti finora, di accorgersi che il criterio mio sia diverso di quello da me ora esposto.

Per Castellammare, dichiaro alla Camera, che ho creduto di mutare tutte le autorità, perchè ho sperato che, così, si sarebbe potuto ristabilire l'ordine nell'amministrazione di quel circondario.

Se le autorità nuove che ho mandato colà, facessero i partigiani e favoreggiassero un partito o l'altro invece di occuparsi della amministrazione con rettitudine, e con equanimità io le muterei di nuovo: perchè non ammetto che le autorità esercitino delle ingerenze per l'uno o per l'altro partito. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi. (*Parecchi deputati scendono a conversare col ministro dell'interno*).

Onorevoli deputati, facciano silenzio, prendano i loro posti, e lascino che la seduta continui.

Onorevole Rampoldi, ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Onorevoli colleghi. Se nella presente discussione io, trepidando, prendo la parola, voi dovete essermi indulgenti e perchè sono degli ultimi entrati qua dentro e perchè altri poteva, di ciò che io sono per dire parlare, con maggiore autorità, con maggiore efficacia.

Io non intendo, propriamente, richiamare l'attenzione della Camera sopra l'indirizzo generale della politica interna; desidero soltanto di richiamare l'attenzione del ministro sopra alcuni dei più importanti ordinamenti sanitari del nostro paese; perchè parmi che le loro condizioni presenti meritino tutta la considerazione del Parlamento e quindi dell'onorevole ministro per gli interni.

Ben so, che questi vigila già con sollecita cura e sulle nuove e sulle antiche istituzioni sanitarie, come desumo da atti da lui già compiuti e da intendimenti, or non è molto, espressi; ma, o signori, in materia di sanità e di igiene pubblica le sollecitudini non sono mai di troppo, onde scusare mi dovrà anche Lei, onorevole signor ministro, se io verrò a farle raccomandazioni che non le parranno tutte nuove.

Perocchè sono raccomandazioni, che io Le fo! raccomandazioni, che trovano posto in questa discussione generale, per l'indole loro, e che mal potrebbero coordinarsi qua e là con i singoli capitoli del bilancio.

La prima mia raccomandazione riguarda i nuovi regolamenti sanitari. E dico anzitutto, che io assai mi compia, cioè di aver letto nel testo del bilancio, come egli stesso, il ministro, si sia già preoccupato di questa questione; perchè ha potuto accorgersi, come dai nuovi regolamenti sulla polizia dei costumi siano derivati gravissimi danni.

Coloro che s'interessano di questo argomento, in ispecie i cultori della igiene pubblica e della sifilografia, e in congressi e in conferenze, e sui giornali, non solo scientifici ma anche politici, hanno già denunziato questi danni gravissimi, i quali sono stati constatati con le cifre e reclamano pronti ed efficaci provvedimenti. Intendiamoci bene: io parlo sempre dal punto di vista sanitario.

Ed il pubblico pure se ne è interessato in questi ultimi tempi, ed è stata, come certo l'onorevole ministro sa meglio di me, una voce generale di riprovazione; onde è chiaro, che anche nella aula nostra abbia questa voce di riprovazione trovata un'eco.

So che fin dall'anno scorso un collega nostro, di cui ora non ricordo il nome, ha interpellato il ministro dell'interno, onorevole Crispi, se intendeva di mutare i regolamenti sanitari che da lui erano stati fatti, in vista appunto delle conseguenze disastrose, che ne erano derivate e so pure, che l'onorevole ministro di allora rispose, che quei regolamenti non avevano ancora fatta bastevole prova. Ma bastevole prova, o signori colleghi, e anche troppo ormai hanno fatta quei regolamenti! Basta che uno se ne occupi di proposito, perchè ne sia presto persuaso. Io tengo qui una quantità di documenti, di opuscoli, libri ed altre pubblicazioni di persone tecniche, che comprovano chiaramente, come i regolamenti sanitari, dei quali parlo, sono stati la causa della libera circolazione della sifilide e che da questi improvvidi regolamenti sono derivati, in ogni classe di cittadini, danni gravissimi, come provano le statistiche dei dispensari celtici e degli ospedali militari e come dimostrano già a quest'ora anche le osservazioni fatte nei brefotrofi.

Io raccomando adunque all'onorevole ministro di studiare questo argomento e di prendere nuovi e veramente efficaci provvedimenti. Bisognerebbe forse tornare all'antico, ove si volesse prontamente tagliare la mala pianta; ma tornare pu-

ramente e semplicemente all'antico in questa bisogna, senza interrogare ciò, che ne dice lo studio delle malattie infettive, il quale ha fatto tanto rapidi progressi in questi ultimi tempi, sarebbe forse un regresso. Ad ogni modo io raccomando caldamente all'attenzione dell'onorevole ministro questa questione, che è delle più gravi e che oggi ha già recato danni tanto manifesti e che di maggiori non mancherà di produrne, ove non si porti un rimedio pronto ed efficace.

La seconda raccomandazione, che io vorrei fare all'onorevole ministro degli interni, riguarda i manicomi. I manicomi aspettano da troppo lungo tempo una legge in rispetto alle molte ed ardue questioni di ordine pubblico, di igiene, di amministrazione, che con loro si connettono. Aspettano da lungo tempo; e se non erro l'onorevole signor ministro fino dal 1877 aveva già presentato un progetto di legge, che poi, non so perchè, non fu discusso, e rimase allo stato di progetto, pur parendo a me, che tal progetto fosse costruito su fondamenta più solide, di quelle sulle quali sorse un progetto che venne di poi. Reclamano questa legge sui manicomi non soltanto i medici in generale; ma gli psichiatri in ispecie, e la reclamano tutti coloro che sono solleciti delle cose umanitarie; e pare a me che non basti aver nominata una Commissione, composta certamente di persone competenti, la quale deve recarsi pel paese qua e là a indagare e studiare, per poi riferire quello che sarà il concetto suo sull'argomento, ma occorra allestire il lavoro alacramente e perchè il tema è arduo quanto altro mai e perchè la Commissione potrà tornare e riferire in una lunga relazione, che, come pur troppo spesso accade, finirà per rimanere sul tavolino, mentre il Ministero, che se ne è occupato, potrà anche andarsene (non lo dico per augurarlo al Ministero presente, no! ma perchè ciò è nella possibilità delle cose).

Dunque io credo che l'onorevole ministro farà bene, se comincerà presto i lavori per la preparazione di questa legge, che è reclamata, che è proprio urgente, pur riservandosi di giovare dei consigli, certamente efficaci, che porterà la Commissione d'inchiesta.

E poichè io parlo di questa questione dei manicomi, mi permetta l'onorevole ministro di aggiungere, a guisa di appendice, un'altra raccomandazione; ed è questa: io vedo qui al capitolo 105 nel bilancio dell'interno iscritte lire 20,000 per sussidi alle Società di patronato per i liberati dal carcere. Tuttociò va bene ed è umano.

Anzi io colgo volentieri questa occasione per

raccomandare un'altrettale istituzione, che è nata proprio da ieri a Pavia. Quando l'onorevole ministro voglia essere benevolo verso questa istituzione, io gliene sarò grato e gliene sarà grata anche la mia città. Ma vi è un'altra istituzione, onorevoli colleghi, che è pur meritevole non soltanto di molto encomio, ma altresì di sussidio materiale e che io raccomando a Lei, onorevole Nicotera, in modo speciale: parlo di un nascente Istituto di patronato per i poveri pazzi dimessi guariti dai manicomi: patronato che a Pavia va sviluppandosi, per opera specialmente di quel professore di psichiatria, direttore del manicomio provinciale in Voghera.

Lo scopo, ognun lo vede, è altamente umanitario.

Noi sappiamo che non pochi fra coloro, i quali escono dai manicomi, molto spesso, purtroppo, si trovano in condizioni di vita miserrime e non di rado, per il fatale andare del morbo, recidivano, onde sono costretti a rientrare in quelli: ciò è naturale debba accadere tanto più di frequente, quanto più è difficile ai poveretti trovar congrui mezzi per il loro sostentamento.

Raccomando quindi alla cura provvida dell'onorevole ministro anche questa nascente istituzione, perchè mi pare proprio che ne valga la pena.

E qui mi si permetta di aprire una parentesi, in riguardo a quanto ha detto testè l'onorevole Imbriani.

Questi ha accennato al fatto, che talora una persona, pretesa demente, fu fatta rinchiudere per obliqui fini in manicomio, ed ha detto, che il medico consapevolmente ha messo la sua firma al certificato della non vera malattia. Ora, dopo le spiegazioni verbali, che l'onorevole Imbriani m'ha dato, debbo constatare che, se la cosa potè mai avvenire per mala fede, ciò non costituì che un fatto isolato: certo io so, che le dichiarazioni mediche in questa bisogna sono oggetto di speciali cure per i sanitari, come vedo da documenti che ho sott'occhio. Che se talora potè avvenire qualche errore di diagnosi, ciò si vorrà piuttosto imputare all'arduo tema, che non fu sempre dato a risolvere da specialisti; perocchè bene avvisava un antico anatomico, essere la tessitura del cervello oscura, ma le sue funzioni e i suoi morbi oscurissimi.

Il che per altro non toglie, che straordinarii progressi si sieno fatti anche in questa parte dello scibile medico.

Io qui chiudo la parentesi e faccio una terza raccomandazione all'onorevole ministro.

Nel testo di bilancio non ho trovato nulla, che

riguardi in modo speciale l'Opera pia degli esposti. Forse l'onorevole signor ministro potrebbe dirmi adesso: ma se una raccomandazione volete farmi in questa materia, voi potreste meglio indirizzarvi alle amministrazioni locali, o comunali, o provinciali; specialmente poi alla Giunta provinciale amministrativa.

Ma non è semplicemente per una raccomandazione, che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto: è per qualche cosa di più. Io credo, che occorra, su quest'argomento importantissimo delle Opere pie, una legislazione nuova, la quale abolisca finalmente quell'obbrobrio del *torno*, che in alcuni Comuni d'Italia si conserva ancora, come leggo in una dotta conferenza del professore Porro di Milano; vorrei che una volta per sempre scomparisse dai Comuni d'Italia questo triste retaggio di un'età passata e che ha lasciato ricordi tanto amari.

Pensi l'onorevole ministro a trasformare gradualmente anche quell'altra istituzione dei brefotrofi, la quale poco risponde ai sentimenti di umanità e di filantropia, che devono essere nel cuore di tutti.

Qui l'onorevole Sani, mio vicino, mi fa osservare, che molte deputazioni provinciali già si rivolsero al Parlamento per avere una legge sugli esposti, e che qualche nostro collega formulò già una interpellanza in proposito: aggiunge anche, che nelle Province Venete vigeva sul proposito una legislazione, che, a confronto di quella di altre Province, era un vero progresso! Ebbene, onorevole ministro, ne prenda norma per attuare la raccomandazione, che io le feci; e specialmente s'ispiri a quanto già fece la Germania, che in fatto di protezione degli esposti è molto innanzi a noi.

Un'ultima cosa, ed ho finito

Ho sentito testè, che l'onorevole Cavalletto, parlando della nuova legge sanitaria, invitava il signor ministro a provvedere, perchè abbia presto compimento ciò che è sancito dalla legge stessa, specialmente in riguardo alle nomine dei medici provinciali.

Ora io traggio occasione da ciò per ricordare all'onorevole Nicotera, che v'è un articolo della legge sanitaria, il quale stabilisce, che, dopo tre anni di prova, i medici condotti acquistano il diritto all'inamovibilità.

Orbene, io so che alcuni Comuni già tentano, or con un pretesto, or con l'altro, di licenziare i loro medici, il che non è giusto, non è conforme alla legge. E qui potrei citare un caso di tal genere, che è occorso nella provincia di Pavia e

precisamente a Godiasco, dove quel Consiglio comunale si è permesso di fare dei patti tanto strani al proprio medico, che la cosa pare inverosimile. Basti dire, che dopo di avergli ridotto lo stipendio a lire 800, da 1,200 che erano, ivi compresa (nelle 800) la ricchezza mobile e la indennità come ufficiale sanitario, quel Comune volle imporre (il che naturalmente non fu accettato) al medico, se voleva rimanere in ufficio, d'astenersi da qualunque partecipazione alle lotte politiche e amministrative, senza che, per quello che io ne so, siensi fatte rimostranze da quel sotto-prefetto di Voghera, o abbia avuto qualche comunicazione in proposito il Consiglio sanitario provinciale di Pavia.

Io richiamo dunque sul disposto di quell'articolo l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè non vorrei che fosse una semplice lustra per i medici condotti, che sono tanto modesti e tanto virtuosi: e tanto più vivamente richiamo l'attenzione sua, in quanto appunto sta per scadere il triennio di prova, voluto dalla legge, quest'anno.

Con questo ho finito e ringrazio gli onorevoli colleghi della benevola attenzione che mi hanno prestata. (*Bene! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cibrario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cibrario. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sulle "Modificazioni alle disposizioni vigenti sul lotto pubblico.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Continua la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

Muratori. Sono le 6 e mezzo!

Voci. A domani!

Presidente. Onorevole Muratori, domani la Camera, in principio di seduta, non sarà più numerosa di quello che è adesso. Sicchè è nel suo interesse di parlare ora.

Voci. Parli! parli!

Presidente. Facciano silenzio!

Muratori. Fedele alle mie convinzioni, ed alle dichiarazioni fatte in altra occasione, in questa Camera, credo superfluo l'avvertire che io sono contrario alle economie proposte, le quali per me non sono che raschiature di bilancio.

Ma non elevo alcuna opposizione, e mi limiterò

unicamente a semplici osservazioni generali nell'interesse dei pubblici servizi, riservandomi di riprendere la parola sopra i vari capitoli del bilancio.

Delle economie proposte, talune, lo ha affermato lo stesso egregio relatore, non sono che apparenti, e in realtà nelle conseguenze ultime non rappresentano alcuna economia, le altre sono spostamento di cifre transitorie, per il bilancio in corso, ma non recheranno alcun sollievo alle finanze, bensì a mio modo d'intendere recheranno gravissimo danno ai pubblici servizi.

Tutte poi sono economie insensibili, le quali non possono realizzare neanche il pareggio aritmetico, di cui parlava l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio.

Detto ciò come osservazione generale, comincio dalla prima parte della relazione, in quanto essa riafferma il concetto già da me altra volta espresso, che cioè le vere economie le quali possono effettivamente migliorare e consolidare il bilancio dello Stato non sono, e non saranno, che le economie organiche, e fra esse, prime fra tutte, l'applicazione di un vero e serio decentramento.

L'onorevole relatore del bilancio, nella sua pregevole relazione così si esprime: intendendo per decentramento " non solo la delegazione agli organi governativi che stanno alla periferia, fin dove è possibile, di tutte quelle attribuzioni che oggi stanno raggruppate al centro, riforma che potrà dare certo degli utili frutti, ma che aumentando le attribuzioni degli Uffici provinciali offrirebbe pochi vantaggi di economia, ma ancora quel sistema di provvedimenti per i quali l'azione del Governo venga limitata e ristretta a quel tanto che può essere indispensabile per i riguardi dovuti alle alte ragioni di Stato. „

Questa è per me la vera formola del problema, ed è la prima domanda che io rivolgo al ministro dell'interno. Quali i vostri criteri ed i vostri intendimenti? Presenterete voi un disegno di legge di riorganizzazione completa?

Io divido l'opinione dell'onorevole Prinetti, che cioè l'opera del Governo per il decentramento non doveva essere iniziata con un appello al Consiglio di Stato, corpo eminentemente burocratico ed amministrativo. Doveva il Governo di sua iniziativa formulare una proposta di legge, per raggiungere lo scopo, salvo appresso per il lavoro di organizzazione e funzionamento dei vari uffici, richiedere il parere del Consiglio di Stato.

E su questo proposito, aggiungo ciò che giustamente faceva notare l'onorevole Bonghi, che

la questione del decentramento non è solo amministrativa, ma eminentemente politica. Nè è esatto per me ciò che affermava prima l'onorevole Pinchia e ripeteva poi l'onorevole Prinetti, che cioè si debba procedere dai corpi locali per arrivare allo Stato onde raggiungere lo scopo del decentramento.

Per me sta invece, che è necessario avanti tutto fissare i limiti e le attribuzioni dello Stato, come organo legittimo dei diritti individuali e collettivi.

Definiti questi limiti nei rapporti dell'azione del Governo centrale come potere esecutivo, e come potere legislativo, solo allora si potranno determinare le attribuzioni organiche dei corpi locali in armonia cogli interessi generali dello Stato.

Per me, quindi, è un sistema opposto a quello enunciato dai miei onorevoli colleghi; cominciare dallo Stato per organizzare poi la vita locale, se vuoi un vero ed efficace accentramento.

Il rigoroso accentramento e l'esagerazione delle attribuzioni del Governo, è errore comune in teoria e in pratica di tutte le nazioni continentali.

In Italia, come ben osserva l'onorevole relatore, si comprende lo scopo altamente politico e patriottico che doveva predominare nella compilazione della nostra legislazione primitiva, e tutto doveva cedere dinanzi al concetto unitario.

Ma oggi, raggiunta la nostra unità, e trasformate le condizioni di essere dei primordi della nostra costituzione, puossi con tranquilla coscienza affrontare il problema del decentramento.

La trinità, potere centrale, potere provinciale e potere comunale, si riassume sinora in una sola persona e in un solo Dio lo Stato: bisogna che cessi dall'essere trino ed uno, per restare veramente trinità, con forze ed attribuzioni proprie, efficacemente divise.

La questione del decentramento è uno dei lati del problema sociale; urge che il Governo centrale si spogli di parecchie attribuzioni che esercita accentrando, o meglio annullando la vita comunale e provinciale.

Quando l'onorevole Gambetta nel suo famoso discorso di Belleville volle definire i limiti dello Stato moderno, a mio debole avviso, errava, e cadeva nell'esagerazione in senso opposto, degli individualisti esagerati, che proclamano il nichilismo dello Stato.

Egli diceva: *Che un Governo deve essere il motore del progresso, un organo dell'opinione pubblica, un protettore di tutti i diritti legittimi, e un ini-*

ziatore di tutte le energie che costituiscono il genio nazionale.

Questa definizione ha forse una parte di vero, ma è esagerata l'azione del Governo che diventa assorbente nel senso assoluto, e nega e viola l'iniziativa individuale. Ora lo Stato è organo del diritto sì ma non crea diritti, lo Stato può essere iniziatore di energie là dove la iniziativa individuale non arriva o non può arrivare. Definisce o accerta i diritti, e le responsabilità giuridiche, ed è compito dello Stato moderno, di garantire ed assicurare il libero svolgimento della vita individuale e della vita comunale; le libere iniziative individuali da un lato, organizzare dall'altro la vita collettiva locale.

E quando parlo di vita locale, non intendo le delegazioni governative alle autorità locali, od attribuzioni più o meno larghe alle Giunte amministrative locali, ma intendo governo locale organicamente considerato, con la creazione di vere assemblee locali, lasciando unicamente alla assemblea politica del centro la tutela e garanzia dei supremi diritti nazionali e la rappresentanza unica ed esclusiva, degli interessi collettivi della nazione.

Ecco brevemente, in che consiste per me il vero decentramento, ed aspetto di conoscere gli intendimenti del Governo.

E giacchè ho facoltà di parlare malgrado l'ora tarda, mi permetterò brevi parole ancora.

Quando verrà in discussione il capitolo riflettente il personale dell'amministrazione domanderò all'onorevole ministro quali sono i suoi criteri per la scelta del personale stesso, e specialmente per quello della carriera superiore di referendario al Consiglio di Stato e consigliere di prefettura.

Nicotera, ministro dell'interno. Non esami!

Muratori. Appunto questo intendo domandare perchè egli non ha creduto di mantenere il criterio del concorso, come aveva stabilito il suo onorevole predecessore, e che tanto buona prova ha fatto in Prussia e nel Wurtemberg.

Mi riservo ancora sul capitolo corrispondente di sollevare la questione del mantenimento dei carcerati, mentre noto sin da ora come ben dice la relazione, che l'economia che si presenta è una economia fittizia che forse si tradurrà nel corso di quest'anno stesso in aumento di spesa per le necessità del servizio.

Mi permetto pure di domandare all'onorevole ministro in seguito alle parole autorevoli dell'onorevole Cavalletto, che cosa egli intenda di fare per l'infanzia abbandonata, e per gli esposti di cui testè parlava l'onorevole Rampoldi.

Nicotera, ministro dell'interno. Occorre una legge!

Muratori. È necessaria una legge: ed è vero una legge eminentemente sociale e complessa.

Questa legge si riattacca ad una quistione gravissima, la tutela del diritto dei fanciulli, che si risolve nel diritto di permettere la ricerca della paternità.

È un problema complesso. Limitata la legge alla soppressione delle ruote, sarà inefficace e non risponderà allo scopo.

Finalmente al capitolo corrispondente eleverò una questione gravissima e molto dibattuta, e domanderò sin da ora al ministro dell'interno se intenda mantenere specialmente il domicilio coatto.

Io non era alla Camera quando fu votata la legge ultima di pubblica sicurezza, altrimenti da modesto gregario e soldato del diritto avrei combattuto come feci altra volta e la legge sull'ammunizione e quella del domicilio coatto. Quindi mi riservo di proporre a suo tempo la riduzione della spesa per il domicilio coatto.

Anche l'onorevole relatore ha notato la gravità della spesa, e sono sicuro che egli colla sua autorevole parola vorrà aiutarmi per ottenere la riduzione che proporrò.

Infine io mi preoccupo di una questione assai grave già stata accennata, e che riflette la politica sanitaria. Io dò lode completa, come l'ha già fatto con maggiore autorità di me l'onorevole Cavalletto, all'onorevole predecessore dell'onorevole Nicotera, che dal nulla ha saputo veramente creare la politica sanitaria del regno, ed ha veramente migliorate le condizioni igieniche dell'Italia nostra. Ora le economie proposte su questo ramo di servizio, tendono ad infirmare il già fatto, danneggiare grandemente i benefici effetti ottenuti dalla politica sanitaria dell'onorevole Crispi.

Tornerò sull'argomento, per ora null'altro ho da aggiungere. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Ora comunico una domanda d'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, all'onorevole presidente del Consiglio.

“ Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, se sia vero che la Commissione d'inchiesta per

l'Africa ed il Governatore dell'Eritrea abbiano rassegnato le loro dimissioni, ed, in caso affermativo, per quali ragioni.

“ Di Sant'Onofrio. ”

L'onorevole ministro degli esteri e presidente del Consiglio propone di rispondere subito a questa interrogazione, la Camera acconsente?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Dovendo questa sera assentarmi da Roma, di dove starò lontano per pochi giorni, preferisco rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Egli fa due domande.

In primo luogo chiede se sia vero che la Commissione d'inchiesta per l'Africa abbia date le sue dimissioni. Rispondo no.

In secondo luogo chiede se il Governatore dell'Eritrea abbia date le sue dimissioni. Rispondo sì.

L'onorevole Di Sant'Onofrio vuol sapere quali sono i motivi di queste dimissioni. Di quelle della Commissione d'inchiesta, non occorre parlare; non vi sono dimissioni, e mi meraviglierei grandemente se dovessero venire, perchè non saprei proprio indovinarne i motivi.

Quanto alle dimissioni del generale Gandolfi, come governatore civile, non ne conosco i motivi, perchè egli ha mandato le sue dimissioni senza motivarle. Ma è facile immaginarli.

È probabile che gli intendimenti ripetutamente manifestati dal Governo riguardo alle economie militari non incontrino l'opinione favorevole del generale Gandolfi.

Ma questa non è che una supposizione pura e semplice; supposizione giustificata dal fatto che nessun altro dissenso c'è mai stato fra me ed il generale Gandolfi, della cui opera ho sempre avuto a lodarmi, e della quale anche oggi torno a lodarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Io ringrazio l'onorevole ministro della risposta che egli mi ha favorito. Se mi sono permesso d'interrogarlo sulla questione delle dimissioni della Commissione, è stato per aver letto in giornali molto autorevoli, che tengono dei corrispondenti a Massaua, che, tra la Commissione d'inchiesta ed il Governo, erano nati dissidi tali da rendere possibile la dimissione di quella, tanto che si dice che la Commissione abbia mandato un telegramma per chiedere

delle spiegazioni e per offrire eventualmente le proprie dimissioni.

Sono lieto che questa notizia, telegrafata da Massaua, venga smentita dall'onorevole presidente del Consiglio.

Quanto alle dimissioni dell'onorevole Gandolfi ringrazio pure il presidente del Consiglio delle informazioni, che mi ha date ed aspetterò che il generale Gandolfi, che ha l'onore di essere deputato, possa darci qui, se richiesto, qualche schiarimento sulle ragioni che l'hanno indotto a dimettersi. (*Commenti*).

Comunicazione di domande d'interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera altre due domande d'interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui criteri che intende seguire nell'accordare ai Comuni che lo chiedessero, la fusione dei ginnasi con le scuole tecniche.

“ Zappi ”

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle ragioni che lo determinerebbero a sopprimere l'ufficio della dogana in Mantova.

“ Arrivabene. ”

Saranno poste nell'ordine del giorno.

Comunico poi la seguente domanda d'interpellanza.

“ Il sottoscritto muove interpellanza al ministro dell'interno circa le condizioni rovinose del municipio di Napoli.

“ Matteo Renato Imbriani-Poerio. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io naturalmente ieri non poteva supporre che la mia interpellanza sarebbe decaduta, per la mia assenza, visto che ce ne erano tante altre avanti la mia.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno dichiara che se ella vuol mutare la interpellanza in interrogazione sarebbe disposto a rispondere anche subito; se ella vuol mantenere l'interpellanza essa andrà al suo posto nell'ordine del giorno.

Imbriani. Perché non potrebbe riprendere il suo posto?

Presidente. Non è possibile, perchè un trattamento speciale, fatto a lei, dovrebbe essere fatto a tutti i deputati, che non si siano trovati presenti quando venne la volta delle loro interpellanze.

Imbriani. Mi duole di non poter aderire al desiderio dell'onorevole ministro, perchè, essendo questa del Municipio di Napoli una questione molto grave, ha bisogno di essere svolta ed io non potrei farlo con un'interrogazione e forse l'onorevole ministro non potrebbe darmi una risposta soddisfacente.

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Onorevole Imbriani, io desideravo di persuaderla a mutare la interpellanza in interrogazione, perchè credo che, a quest'ora, il sindaco di Napoli abbia dato lettura di una lettera, che io gli ho scritto, e nella quale erano tracciate le grandi linee, che a mio avviso, dovranno condurre a una efficace risoluzione della questione finanziaria del Municipio di Napoli. Io credevo che ella fosse già di ciò informato e si trovasse perciò messo in condizione accontentarsi delle spiegazioni che io avrei potuto dargli rispondendo ad una interrogazione. Bisogna poi aspettare lo svolgimento e l'attuazione delle proposte del Municipio, ed è ciò che il Governo intende di fare onde facilitare quell'amministrazione. E veramente se adesso facessimo un'ampia discussione sulle condizioni del Municipio di Napoli, praticamente non potremmo giungere a nessuna conclusione. Se l'onorevole Imbriani dunque acconsente che io gli dia delle spiegazioni sulle condizioni attuali dell'amministrazione, aspetti che il Municipio discuta i provvedimenti che d'accordo col Governo sono stati proposti. Io credo che la cosa avrebbe così una soluzione più pratica.

Ad ogni modo io sono a disposizione dell'onorevole Imbriani e della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ringrazio l'onorevole ministro della sua cortesia, ma siccome credo che quando verrà la volta della mia interpellanza il Municipio avrà avuto il tempo di discutere, ed avremo conoscenza in causa, così mantengo l'interpellanza.

Presidente. Il ministro dunque accetta la sua interpellanza, che sarà iscritta nell'ordine del giorno secondo il turno che le spetta.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora propongo che giovedì mattina si tenga seduta alle 10 antimeridiane col seguente ordine del giorno:

1. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879,

n. 5168, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49. (114) (*Urgenza*)

2. Autorizzazione a dieci Province ed a 286 Comuni per eccedenza di sovrimposta. (91)

Eppoi metterei al n. 3: Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. Quindi al n. 4: Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali.

Ellena. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ellena. Come presidente della Commissione, che ebbe l'onore di esaminare il disegno di legge per la modificazione alla tariffa doganale degli olii minerali, prego la Camera di considerare se sia opportuno di discutere un tema di tal natura in seduta antimeridiana. Non ho d'uopo di dire alla Camera quali requisiti debbono avere i disegni di legge che si discutono nelle sedute antimeridiane, perchè nessuno l'ignora.

Ora questo disegno di legge, sul quale non so se vi sia accordo tra il Ministero e la Commissione, che ebbe l'onore di riferire intorno ad esso, e sul quale si è formata in seno alla Commissione una maggioranza ed una minoranza, riguarda una questione che ha insieme carattere finanziario e, fino ad un certo punto, anche un poco di carattere politico; perchè non dobbiamo dimenticare che il voto del gennaio ultimo, almeno in apparenza, verteva su questa materia. Del resto quel problema, in materia finanziaria, include una delle più alte questioni di diritto finanziario, che si possano immaginare, dei limiti cioè della legge e del regolamento in materia di tariffe.

Io non dico altro, e prego la Camera di consentire che questa legge sia discussa nelle sedute pomeridiane.

Presidente. Comprendo le obiezioni che l'onorevole Ellena sottopone alla Camera; ma io devo far considerare alla Camera che se non si discutono in sedute mattutine i diversi disegni di legge, che sono già nell'ordine del giorno, come quelli ai quali ho accennato e come i due disegni in seconda lettura relativi a questioni militari, ciò equivale a rinunciare alle sedute mattutine. Poichè è evidente che noi, sino alla fine di giugno, saremo occupati nella discussione dei bilanci.

Prego l'onorevole Ellena di tener presente che oggi ne abbiamo 19 di maggio ed abbiamo appena votato un bilancio. È dunque una necessità, se la Camera è decisa a tener sedute mattutine, di discutere i diversi disegni di legge, che sono iscritti nell'ordine del giorno, secondo le proposte che man mano verranno fatte.

Ora io ritengo che l'onorevole Ellena si ispiri

a sentimenti di patriottismo troppo elevati per non volere che i disegni di legge ai quali ho accennato ed altri ancora, siano discussi dalla Camera, e perciò la prego a desistere dalle sue obiezioni.

Ellena. Sono dolentissimo di non potere aderire al desiderio dell'onorevole presidente della Camera, pur apprezzando le ragioni che lo muovono. Ma io credo che disegni di legge della importanza di quello sulla tariffa degli olii minerali, non si possano discutere utilmente, proficuamente in sedute antimeridiane. Io faccio dunque la proposta che la legge indicata sia discussa in seduta pomeridiana.

Presidente. Io propongo che si tenga seduta giovedì mattina; poi si terrà anche sabato e in settimana ventura se ne terranno tre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dichiaro che il Governo approva pienamente la proposta dell'onorevole presidente. Senza le sedute mattutine, come è stato proposto dall'onorevole presidente, non è possibile che il lavoro parlamentare proceda regolarmente e speditamente. Altrimenti dovremo ritardare la discussione dei bilanci, e questo non si può e non si deve ammettere.

Presidente. Dunque non c'è opposizione perchè si tengano sedute mattutine; non c'è opposizione perchè s'iscrivano nell'ordine del giorno delle sedute mattutine i due disegni di legge che già avevo indicati, cioè: Modificazioni della legge 4 dicembre 1879 concernente gli assegni vitalizi ai veterani del 1848-49 e Autorizzazione a diverse Province e Comuni per eccedenza di sovrimposta. Poi ho proposto che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge: Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

Poi la mia proposta è che in seguito s'isciva nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno di legge: Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali. L'onorevole Ellena si oppone a questa proposta e chiede che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane.

Pongo a partito la mia proposta.

Coloro che sono d'avviso che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta mattutina di giovedì e delle altre che verranno dopo, sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

Questo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta mattutina di giovedì.

La seduta termina alle 7,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92. (9)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

7. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 *bis*).

8. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova pro-

roga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48).

9. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646, per spese straordinarie della marina militare. (41)

10. Modificazioni alla legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

11. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. esercito. (87)

12. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1889, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

13. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi. (80) (*Urgenza*)

14. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

15. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69*bis*).

16. Sulle Università e scuole secondarie. (97).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

